

LETTERA END

201

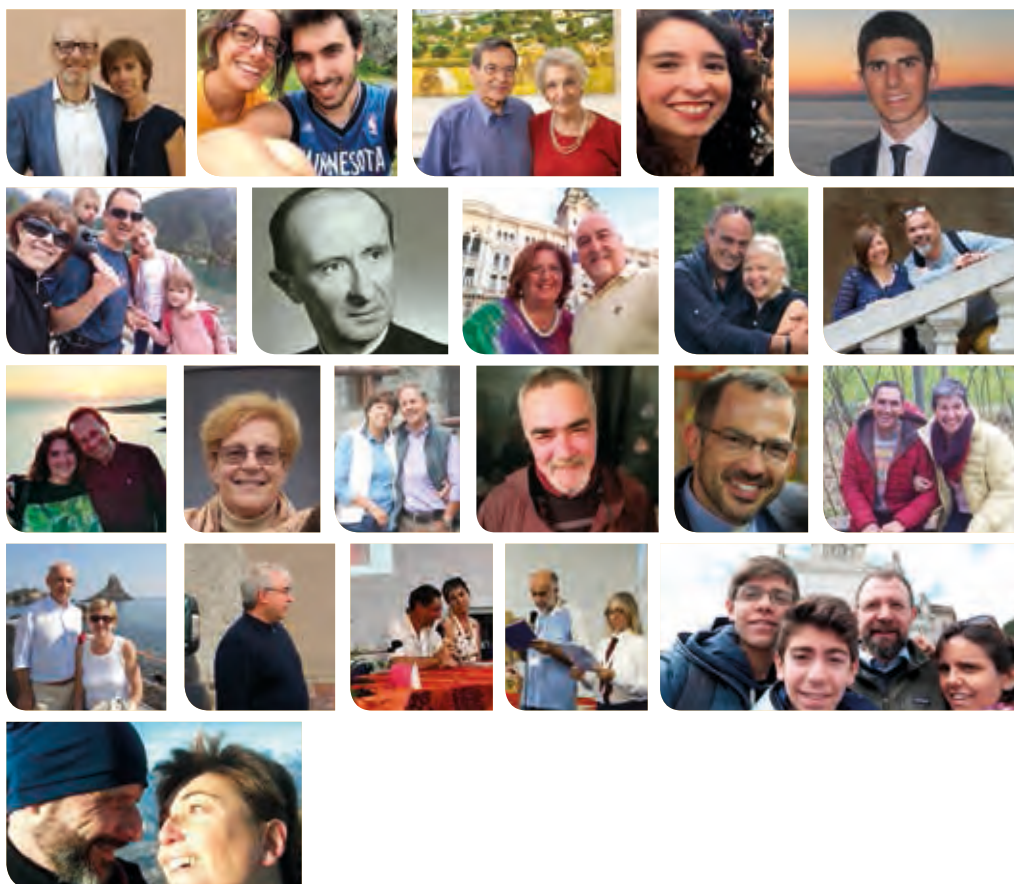
Dicembre 2018 - Febbraio 2019



Équipes
Notre-Dame



Il testimone
fa guardare oltre



LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@Équipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Claudia e Riccardo Pedretti, Flavia e Piergiorgio Praderio



Lettera 200: 5326 inviate per posta

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

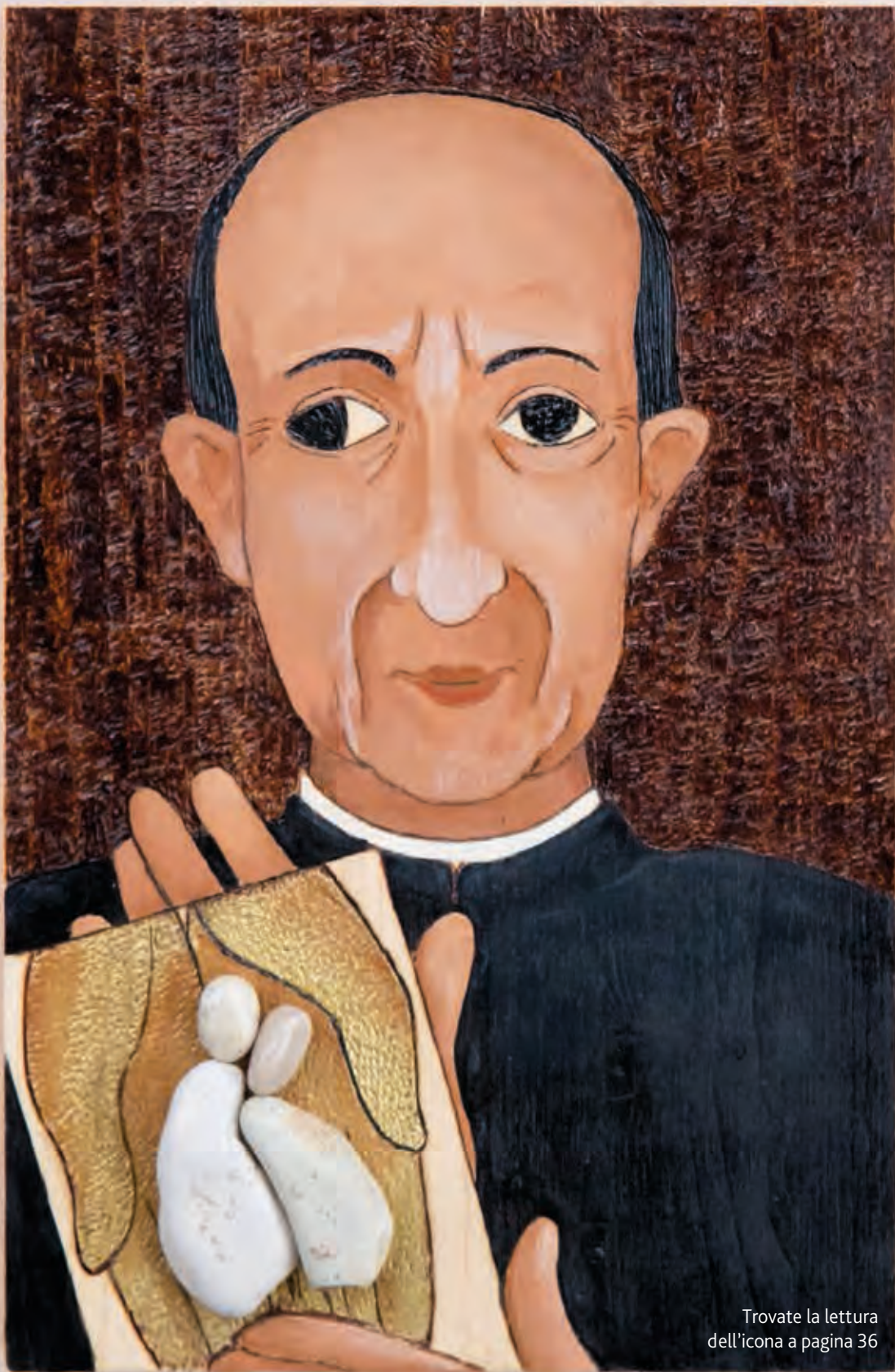
Numero 201, dicembre 2018 - febbraio 2019

Chiusura redazionale Lettera 201: 15 novembre 2018

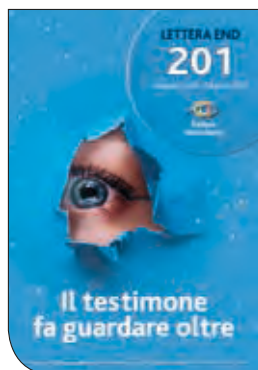
Associazione Équipes Nôtre-Dame

www.équipes-notre-dame.it - segretalia@équipes-notre-dame.it

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)



Trovate la lettura
dell'icona a pagina 36



Editoriale

Ciò che avete imparato...	5
---------------------------	---

In Movimento

Pronti a ripartire, è tempo di ricominciare	7
Famiglie a Dublino	10
Siena, terra di crete, viti e ulivi	12
Équipe Giovani!	15
Un Movimento sempre giovane	17
La strada migliore	19

Eventi

Strane sigle	22
Io e te siamo...tre	25
Un'unica tunica	26

Formazione

Decidere e decidersi	28
Testimonianza della carità	31
La testimonianza nell'Amoris Laetitia	32
Strabici? Sì!	36

Testimonianze

Elogio del lasciare	38
Un'amicizia italo-curda	41
C'è un pane da condividere	44
Équipe testimone	46
Gabriele, una normalità speciale	48
È l'armonia che genera la pienezza	50
La strada dell'amore non si percorre da soli	53
Si è squarciato il velo	55
Dal Sinodo dei giovani	56
Camminando insieme d'autunno	58
Agnese	60
Nomadelfia: cuciti dal Signore	62

Sestante

Con i piedi nel fango	66
Siamo nati e non moriremo mai più	

Appuntamenti

Ciò che avete imparato...



Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica. (Fil. 4,9)

È una domenica pomeriggio di settembre e, non essendoci più la Messa all'aperto nel nostro villaggio al mare, cerchiamo, con tutta la famiglia, una chiesa nei dintorni di Ostuni. Scopriamo così, a pochi chilometri da casa nostra, una nuova parrocchia con un giovane sacerdote, che ci coinvolge con le sue riflessioni. Il Vangelo è quello di Marco (Mc 7, 31-37) *"In quel tempo, Gesù [...] venne verso il mare di Galilea [...]. Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: "Effatà", cioè: "Apriti!". E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. [...]"*. Come accade durante l'ascolto della Parola, **ci siamo sentiti interpellati personalmente**, in particolare dai verbi *"Gli por-*

tarono" e *"Lo prese in disparte"*. Ci siamo visti in quell'incontro del sordomuto con Gesù, incontro che non ci sarebbe stato se non fosse stato portato a Lui da qualcuno che aveva già sperimentato direttamente la concretezza della Sua presenza. È quello che è successo a noi in tanti momenti della nostra vita, quando siamo stati "accompagnati" all'incontro con Cristo da qualcuno la cui testimonianza di fede si è concretizzata nell'esserci per noi e nell'incoraggiarci a cercare le risposte alle nostre domande e alle nostre inquietudini, facendoci sperimentare come sia Lui la fonte della nostra gioia.

Pensiamo ai nostri genitori che, quando eravamo adolescenti, ci hanno indicato una strada e ci hanno incoraggiato a partecipare a gruppi religiosi giovanili, all'interno dei quali la nostra fede ha avuto modo di maturare attraverso l'apprendi-

Possiamo comunicare il Vangelo perché anzitutto è stato a noi comunicato da coloro che prima di noi hanno creduto

mento e la relazione con gli altri. **Pensiamo agli amici**, ai quali avevamo confidato le nostre fragilità e la nostra difficoltà a vivere i primi anni di matrimonio, che ci hanno fatto conoscere l'Équipe Notre Dame. **Pensiamo a quelle coppie** che, credendo in noi più di quanto noi stessi non eravamo disposti a fare, ci hanno invitato a servire attivamente la comunità delle Équipes Notre Dame.

Il Cardinal Martini, nella sua lettera "Effatà - Apriti", per noi tanto significativa, perché legata al senso dato al nostro servizio di qualche anno fa nel settore Puglia-A ed alle amicizie sbocciate in Équipe Regione, ci ricorda che *"Possiamo comunicare il Vangelo perché anzitutto è stato a noi comunicato da coloro che prima di noi hanno creduto"*.

L'esperienza che abbiamo vissuto non è fatta solo di episodi, di momenti più o meno eclatanti, ma soprattutto delle **relazioni intessute** con coppie, sa-

cerdoti e suore della comunità delle End. L'ascolto empatico di chi poteva sembrarci estraneo ci ha aperto il cuore al mistero della vita, attraverso storie, emozioni, sentimenti, sensibilità, sapienza di tante vite originali, diverse, stupefacenti, delle quali ci sentiamo parte, come tessere di un unico coloratissimo mosaico; tra tanti incontri, per esempio, ricordiamo gli équipiers di Tirana, così vicini alla nostra città, Bari, e così poco da noi conosciuti.

Ma tutto quello che abbiamo *"... imparato, ricevuto, ascoltato e veduto ..."* (Fil. 4,9) lo abbiamo messo in pratica? Perché *"... se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio. Appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica*

com'era." (Gc 1, 23).

Il servizio ha costituito l'**uscita dal nostro "recinto"**, per mettere in pratica quello che nel tempo, a piene mani, avevamo via via imparato e ricevuto, soprattutto attraverso la relazione con chi il Signore ha voluto porci accanto sul nostro cammino, come nostro prossimo. Prossimo non è, infatti, chi decidiamo noi di incontrare, **ma siamo noi che dobbiamo renderci prossimi a chiunque incontriamo**; non è avvicinandoci all'altro solo perché, a nostro giudizio, è nel bisogno, ma è mettendoci in comunione con lui che scopriremo il suo bisogno.

È così che, giorno dopo giorno, abbiamo provato a testimoniare la gioia dell'incontro con Lui tra noi, verso i nostri figli, nella famiglia, tra gli amici, e scopriamo che prossimo è il vicino di casa, che con la scusa di chiederti un po' di sale, si ferma a casa tua e ti parla della sua vita e delle sue inquietudini o è

il collega, che, in ufficio, tra una pratica e l'altra, ti parla di suo figlio, delle sue delusioni o delle sue aspettative, o, ancora, è l'amico dell'équipe che, con amore e per amore, ti chiede di proseguire nel servizio. Accade, allora, che il conoscente diventa parte di te, perché incominci a prendere a carico le sue sofferenze e la sua complessità e insieme, da fratelli, figli di un solo Padre, camminiamo lungo le imperscrutabili vie della vita, seguendo l'esempio di Gesù; non sempre per quella via facile e soddisfacente che avremmo desiderato, ma, a volte, per quella modesta e faticosa che ci è donata.

Pensiamo, infatti, che ogni giorno, qui e ora, dobbiamo rispondere alla Sua chiamata ed essere testimoni fedeli e coerenti

Accade, allora, che il conoscente diventa parte di te, perché incominci a prendere a carico le sue sofferenze e la sua complessità e insieme, da fratelli, figli di un solo Padre.

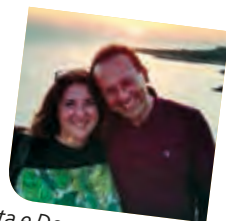
della Sua presenza, a cominciare dalla relazione tra noi due, che si è evoluta dalle vite parallele di due "estranei" che si piacevano e si stimavano, alla conoscenza più intima ed alla consapevolezza di essere uniti e sostenuti dalla presenza viva di Gesù nel nostro matrimonio. E questa consapevolezza, per noi, non ha rappresentato il raggiungimento di un punto di arrivo, ma piuttosto la fonte della certezza che possiamo vivere con gioia la nostra relazione, possiamo rialzarci, perdonandoci a vicenda e riprendere, insieme, con umiltà e con "metodo ... End", a guardare oltre. Non sappiamo se questo nostro modo di vivere la fede ci renda testimoni credibili agli occhi, per esempio, dei nostri amici, dei nostri parenti, o, in particolare, dei nostri figli che, a volte, ci sentono discutere, ma ci vedono anche riabbracciarci, dopo aver ripreso il filo di una matassa ingarbugliata, grazie al dialogo e all'ascolto, sempre tenendo presente che il Signore è lì in mezzo a noi.

Speriamo, tuttavia, che la nostra testimonianza non sia soltanto quella di una coppia umanamente coerente, bensì, piuttosto, riflesso del mistero di Dio, del suo

Amore, ricevuto nella grazia del Sacramento del matrimonio, che poi è la ragione della vera gioia che è in noi e che abbiamo potuto toccare e sperimentare nella nostra coppia.

"Il «testimone», infatti, non indica se stesso, bensì attesta l'evento che «ha visto» e di cui è stato «reso partecipe» per grazia". (Paolo VI *Evangelii nuntiandi*).

Come diceva anche il Cardinale Martini, il credente ha nel cuore qualcosa che muove tutte le sue energie: è la "gioia del Vangelo", la sua novità incomparabile. Chi crede, non può rinunciare a voler comunicare la differenza e l'eccellenza, il "di più" e "l'oltre" che sono costitutivi del Vangelo. In questo modo l'esperienza della nostra fede individuale si apre al servizio della comunità e manifesta l'operare di Dio nella storia: Effatà!



Concetta e Domenico Di Giesi
Équipe Italia

Pronti a ripartire, è tempo di ricominciare

Come ogni anno, a fine settembre, si è rinnovato l'appuntamento con le Coppie Responsabili di Settore.

La splendida cornice dei Colli Romani a Frascati ci ha accolti al tramonto, nel Centro Papa Giovanni XXIII.

Anche per le coppie di Équipe Italia è stato tempo di ritrovarsi, ripartire e ricomincia-

re, con ancora vivo il ricordo della Sessione a Prati di Tivo e l'esperienza, per alcuni, del Raduno Mondiale a Fatima. La messa in comune, inserita in un clima di preghiera, rinsalda i cuori e li riavvicina. Tempo di profonda condivisione, di bilancio che ogni volta suscita meraviglia. La capacità di narrare la propria vita, cogliendo il passaggio



di Dio anche nei piccoli dettagli della quotidianità, spalanca il cuore all'accoglienza e al perdono. La mattinata di venerdì, nell'attesa di dare il benvenuto alle CRS, è stata dedicata alla messa a punto degli ultimi particolari del programma.

Successivamente è stato confermato il calendario annuale delle attività nazionali (SNE, sessione nuove équipes a Triuggio-Mi 9/11 novembre, quella primaverile a Sassone Roma 5/7 aprile 2019). Confermate anche le date e le località per le future Sessioni Nazionali, a Silvi Marina quella primaverile dal 25 al 28 aprile; quella estiva a Prati di Tivo dal 6 all'11 agosto.

È stato approvato un progetto triennale di solidarietà, da presentare ai responsabili della nostra zona Eurafrika, per sostenere il cammino delle équipes in Romania (4), in Albania (2) e Basilea/Friburgo (1 + 1 pilotaggio). È stata confermata la solidarietà per l'Africa fortemente in espansione. Si è deciso anche di aiutare la Super Regione Portogallo, per questo anno, al fine di sostenere il servizio di collegamento con alcune regioni africane che ne fanno parte (Capo Verde, Angola, Mozambico, S.Tomè, Guinea Bissau).

È stata una piacevole novità nata dopo la sessione a Prati di Tivo la volontà di alcuni giovani, figli di équipiers, di intraprendere il cammino dell'End Jeune, che così rinascerà, dopo alcuni anni, in Italia. A fine

settembre si è formata la prima équipe a Roma.

Tanti erano ancora gli argomenti da trattare ma il tempo scorreva ed era giunto il momento di accogliere le coppie CRS che alla spicciolata da tutta Italia stavano arrivando. Tra loro anche Mircea e Simona Oltean con la loro bimba, coppia responsabile delle équipes della Romania. Indubbiamente il momento degli abbracci, dei sorrisi, delle strette di mano. Tempo della gioia e dell'emozione che prende il cuore ogni volta che ci ritroviamo. Siamo stati piacevolmente sorpresi dalla presenza di venti Consiglieri Spirituali di Settore e di Regione, che hanno accolto l'invito a partecipare a questa sessione.

Per introdurre nel clima del servizio le nuove CRS e i Consiglieri, in serata, dopo la preghiera, è stato proposto un gioco: «Doppio Slalom» ai CS e il «Rischiattutto» alle CRS; un momento divertente per familiarizzare.

La giornata di sabato è sempre molto intensa. Sono state tante le proposte offerte. Preghiera, relazione, presentazione del Piano Redazionale con l'invito a salire su un treno immaginario che farà fermate in 5 stazioni, i 5 argomenti che si svilupperanno nel 2019, con l'aiuto e la collaborazione di tutti gli équipiers, che non mancheranno di mandare i loro contributi. Immane appuntamento con il dovere di sedersi e

le équipes miste per confrontarsi. Anche ai Consiglieri è stato proposto un momento comunitario di confronto e di scambio sulla loro esperienza all'interno dell'équipe e della Chiesa.

"Amare è servire": "Io sto in mezzo a voi come colui che serve" (Lc 22,27).

È la Parola che ha tessuto pazientemente il cammino di questi giorni. Gesù sta in mezzo a noi come Colui che è indispensabile, senza il quale non riusciamo a fare nulla (Cf. Gv 15,5). Ci mostra la via, il modo con cui servire, facendoci diventare sempre più somiglianti a Lui. Metterci il grembiule, depositare il nostro fragile amore ai piedi delle sorelle e dei fratelli che ci sono affidati e attendere con pazienza e speranza che lo Spirito di novità faccia germogliare i suoi frutti. L'Eucarestia è la fonte e la forza di questo nostro divenire. Ed è proprio dentro questa celebrazione che da alcuni anni avviene **il passaggio dei servizi**.

Nicoletta e Andrea Zanieri, Responsabili della Regione Centro, hanno donato, in modo simbolico, il servizio nelle mani dei Responsabili Nazionali, perché Enza e Mauro Barlettani, i loro successori, erano impegnati con il matrimonio di una loro figlia. L'abbraccio e il ringraziamento per il loro sì al servizio è stato solo rimandato al successivo incontro di E.I. a Siena.

Sono state anche chiamate le ventidue nuove Coppie responsabili di Settore: è stata donata loro una piccola bussola per potersi orientare sempre verso "la Stella Polare". Infine Padre Saverio Colonna ha lasciato nelle mani di Padre Martino Bonazzetti la Responsabilità di Consigliere Nazionale. Nicoletta con Andrea e Padre Saverio, in questi anni, sono stati una presenza delicata, affettuosa e costantemente in ascolto. Il loro servire così premuroso, generoso, instancabile e ricco di fantasia ha aiutato tutti noi a crescere nell'amore

reciproco.

L'assemblea della domenica mattina un tempo di lancio, per ripartire, per ricominciare, un'occasione importante di ascolto reciproco per condividere aspetti utili per l'animazione e la formazione. L'équipe di segreteria con schiettezza e semplicità ha esposto e spiegato meticolosamente il lavoro che svolge, invitando tutti alla comprensione e alla collaborazione. Dopo l'approvazione del bilancio economico si è passati alla presentazione dei documenti trovati nella borsa consegnata all'arrivo.

Il tema di studio per le équipes con oltre 20 anni di vita: "*Per spingerci oltre*", preparato da équipiers libanesi (da richiedere alla segreteria e reperibile sul sito); il documento "*La coppia pilota*" (sul sito); e infine "*Vocazione e Missione*" (sul sito) documento ERI consegnato a tutti i partecipanti al Raduno di Fatima e che E.I. ha deciso di donare come segno alle Coppie Responsabili di Settore con il mandato di "ruminare" nell'équipes di Regione, di Settore e via via fino ad ogni équipe di base.

Un invito a mettersi a servizio con lo stile di Gesù, interpellati dalla storia di oggi. Chiamati a fare **discernimento**, per vivere in pienezza la nostra vocazione, e così **accogliere, accompagnare e amare**. Sarà questa la nostra missione, certi di non essere soli ad agire, ma che il Risorto si serve di noi come suoi strumenti.

Buon Cammino a tutte e a tutti.



Équipe Italia

Famiglie a Dublino



Quattro settimane dopo il Raduno Internazionale di Fatima, dove circa 8.500 équipiers provenienti da oltre 80 paesi si sono riuniti in un'unica grande famiglia, ci siamo trovati al nono Incontro Mondiale delle Famiglie a Dublino, in Irlanda. Questo tipo di eventi si svolgono ogni tre anni, il precedente fu a Philadelphia, negli Stati Uniti.

In Irlanda **37.000 persone**, di cui oltre 13.000 provenienti da **116 paesi stranieri**, sono venute a celebrare la ricchezza del matrimonio e della vita familiare. Oltre alle conferenze e ai laboratori, sono state organizzate anche sessioni per bambini e adolescenti e uno spazio espositivo che ha ospitato 300 stand che rappresentavano organizzazioni religiose. Le Équipes Notre Dame avevano uno di questi stand ed era-

no molto contente di accogliere visitatori provenienti da molti Paesi. Alcuni erano membri dell'équipe, alcuni già ci conoscevano e per altri era la prima volta che sentivano parlare di End. Tra gli avvenimenti più importanti per noi ci sono stati l'incontro con la coppia canadese che ha guidato la prima équipe di lingua araba nel loro paese e quello con un sacerdote irlandese che lavora per la comunità filippina in Islanda! Il nostro villaggio globale diventa sempre più come una lavatrice, **mescolando nazionalità e culture**. Abbiamo già più di 100 équipes di lingua francese in altre parti del mondo e, più recentemente, équipes libanesi a Sydney e una équipe spagnola in Svezia. Senza dubbio ci sono molti altri esempi di cui non siamo a conoscenza.

Siamo molto grati alla regione Irlanda

per aver ospitato i membri delle équipes in visita, organizzando la documentazione, lo stand e la relativa turnazione. Le coppie dell'End e i sacerdoti sono stati molto contenti di passare un'ora o due a testimoniare agli altri la benedizione che essere un membro dell'End porta loro. Siamo stati particolarmente contenti di vedere che anche l'Associazione delle famiglie interconfessionali era rappresentata nella manifestazione. Nella zona Eurasia abbiamo membri d'équipe provenienti da altre Chiese cristiane, dato che solo due dei dodici paesi con cui manteniamo il collegamento possono essere descritti come "cattolici" (Irlanda e Filippine) e il matrimonio interconfessionale è frequente.

Le Équipes Notre-Dame possono essere una casa accogliente per queste coppie. Per gran parte dei tre giorni, una coppia di équipier, Antony e Janet Denman dalla Gran Bretagna, ha gestito lo stand delle Famiglie Interconfessionali. Hanno riferito che molte persone hanno mostrato un grande interesse per la missione speciale dell'associazione e hanno indirizzato diverse coppie e sacerdoti allo stand End. La coppia responsabile del settore Irlanda ha tenuto una magnifica conferenza sulla speranza per il matrimonio attraverso l'End e questo ha portato molti più visitatori al nostro stand.

I temi chiave dell'evento erano legati all'insegnamento di Papa Francesco nell'**Amoris Laetitia** incentrato su Famiglia e Fede, Famiglia e Amore e Famiglia e Speranza. Le sessioni hanno riguardato l'amore all'interno della famiglia, come affrontare le situazioni di crisi nella vita familiare

e lo sguardo verso l'esterno, verso altre famiglie e persone di tutte le fedi o non credenti. Uno dei temi principali è stata la cura della nostra casa comune, sottolineata da Papa Francesco nell'*Amoris Laetitia*. "Nell'ambiente familiare si possono anche reimpostare le abitudini di consumo per provvedere insieme alla casa comune". (AL, 277).

Dublin 2018



Tutte le sessioni sono state trasmesse in streaming e quelle a cui abbiamo partecipato sono state eccellenti. Si possono ascoltare sul sito web dell'Incontro Mondiale

delle Famiglie (<https://www.worldmeeting2018.ie>) o su YouTube. Il sabato c'è stata una meravigliosa Festa della Famiglia, a cui ha partecipato Papa Francesco includendo alcune commoventi testimonianze di famiglie che hanno affrontato avversità. L'evento si è concluso domenica con la Messa nel Phoenix Park celebrata dal Papa. Il Vaticano ha stimato la partecipazione a 300.000 persone. Alla fine della Messa è stata annunciata la sede del **prossimo WMOF (Incontro Mondiale delle Famiglie) nel 2021 - Roma!** Si tratta, ancora una volta, di un luogo dove ci sono molte équipes che possono contribuire al programma. Incoraggiamo tutti voi ad iniziare a risparmiare per venire a quello che sarà sicuramente un altro grande evento.



*Équipe Responsable
Internazionale*

Siena, terra di crete, viti e ulivi



Ognuno di noi è partito sentendosi chiamato come ad una festa con nel cuore l'entusiasmo, ma anche un pizzico di trepidazione, sapendo che le sorprese non mancano mai.

Venerdì 23 novembre, nel tardo pomeriggio, Giacomo e Silvia Paciotti, CRS di Siena, ci hanno accolto ai piedi della città, presso la Fontebranda. Quando la maggior parte di noi si era radunata, insieme a Roberta, équipier e guida espertissima e appassionata, abbiamo iniziato la nostra

visita partendo dal santuario di Santa Caterina, patrona d'Italia e d'Europa insieme a San Francesco.

Ogni volta ci stupiamo dell'impegno e della **cura** che le coppie organizzatrici mettono per farci sentire a casa e per offrirci il "meglio delle loro ricchezze". Ivan, équipier, ci ha aperto le porte di Palazzo Sansedoni, che oggi ospita la Fondazione Monte dei Paschi, offrendoci l'opportunità di vedere, osservare, ammirare opere preziose e poi la bellissima Piazza del Campo.

Roberta ci ha condotto passo passo verso i luoghi principali che raccontano la vita e la storia dei senesi fino al Costone, dove con la cena abbiamo iniziato ufficialmente l'incontro di Équipe Italia.

Nella preghiera preparata da padre Martino, nuovo CS di Equipe Italia, accogliamo Enza e Mauro Barlettani, Responsabili regionali della regione Centro, che non avevano potuto essere al passaggio di servizi a Frascati, e così iniziamo a lavorare con la messa in comune accompagnata dall'ottima cena preparata da alcune coppie dell'Équipe di Settore.

Consegnare con semplicità e sincerità la propria vita nelle mani di amici, compagni di viaggio nel servizio, ci fa dimenticare le fatiche, alleggerisce il nostro cuore e ci aiuta a fare spazio al mistero che ci abita.

Nelle giornate di sabato e domenica siamo ospiti nella Casa di Santa Regina, nella campagna senese. Giornata piena e intensa, che coinvolge tutti.

La preghiera apre sempre il nostro incon-

tro per poi affrontare i numerosi argomenti in agenda.

L'ascolto delle situazioni delle singole Regioni apre alla comprensione e al confronto sulla realtà concreta del cammino che in ogni settore si sta svolgendo.

La varietà delle esperienze e la creatività messe in campo per animare, formare, sostenere e curare le coppie sono davvero tante e la circolarità di esse è fonte di arricchimento per tutti.

Nel confronto constatiamo come il tempo che viviamo sia molto complesso per la vita di coppia e di quanto l'End sia un'opportunità per una presa di coscienza graduale sul senso e sul significato del sacramento del matrimonio nella vita di tutti i giorni. L'oggi ci interroga e abbiamo bisogno di fare **discernimento** per vedere il "bene possibile" e non il "male minore" nelle fragilità che ci interpellano, uscire, farci prossimi e compagni di viaggio, aprendo percorsi nuovi.

Successivamente l'analisi dell'aspetto



economico e l'adeguamento delle normative di legge sulla privacy prendono davvero tanto tempo. La comprensione di questi aspetti ci chiede, per quanto possibile, di avvicinarli all'ideale evangelico.

Nel frattempo le coppie del Settore Siena già fremono per incontrarci nella celebrazione eucaristica e poi nella cena condivisa, inaspettatamente partecipata da tante coppie insieme ai loro figli.

La lettura della storia "Festa al Castello" tratta dal libro "Il canto del Grillo" di B. Ferrero, ci introduce poi nel momento di festa, che Silvia e Giacomo, insieme all'équipe di settore, hanno pensato come momento di convivialità e allegria che allieta i cuori di tutti e ci unisce nella gioia dell'incontro.

La domenica mattina è dedicata alla co-

struzione della trama delle Sessioni Nazionali. Dopo un buon tempo di confronto decidiamo che il filo conduttore sia il discernimento legato al **"bene possibile e praticabile oggi"**, in continuità con le sessioni passate.

È tempo di salutarci. La trepidazione e la pochezza delle nostre vite che ci abitava all'inizio del nostro incontrarci diventano pienezza, gioia e gratitudine in un abbraccio carico di tenerezza e nostalgia perché ormai è tempo di ripartire!

Un grande grazie va a tutte le coppie che hanno aperto la loro casa per ospitarci, a chi ha preparato i pasti e le varie prelibatezze per ristorarci.

Gesto umile e delicata cura!

Équipe Italia



Équipe Giovani!



Salve,
siamo Maria Luisa e Alfredo, due giovani di 19 e 18 anni, come molti figli di équipiers.

Vi scriviamo per condividere il nostro grande entusiasmo per una proposta arrivata a noi ad agosto ma rivolta oggi anche a tutti i **ragazzi della nostra età!**

Eravamo a Prati di Tivo alla Sessione Nazionale End per trascorrere alcuni giorni con i tanti figli di équipiers di tutta Italia, con cui ormai da anni c'è una grande amicizia.

Ed ecco che inaspettatamente abbiamo ricevuto una visita da Kiko e Tomás, due ragazzi poco più grandi di noi arrivati dal Portogallo. Probabilmente ne avete già sentito parlare nella Lettera precedente!

Abbiamo sempre chiamato l'End "una grande famiglia di famiglie", ma non sapevamo affatto che oltre al cammino delle coppie ci fosse anche un movimento parallelo rivolto a noi giovani: l'Équipe Giovani! Nonostante apparteniamo già ad

altri movimenti e associazioni (AC, Scout, Meg, oratorio...) e viviamo lontani tra noi, con curiosità abbiamo ascoltato la testimonianza di questi due ragazzi arrivati solo per noi da così lontano per raccontarci di questo movimento che dicono abbia cambiato loro la vita.

L'Équipe Giovani è formata da circa **10 ragazzi dai 16 anni in su** e, proprio come l'Équipe delle coppie, si riunisce **una volta al mese** insieme a una coppia affiancante e a un consigliere spirituale e prevede un pasto condiviso, un tema di studio e un momento di condivisione, come tante volte abbiamo sentito dai nostri genitori. Cosa ci ha colpito allora della proposta di Kiko e Tomás? **La loro autenticità!** Dai loro racconti emergeva tutta l'emozione di appartenere a un cammino fatto di impegno e costanza, fatto di relazioni vere, di confronto e di una fede profonda e giovane. Siamo rimasti così affascinati che abbiamo detto: "Anche noi vogliamo essere così"! Giovani autentici, appassionati, im-

pegnati in un cammino capace di donarci la gioia!

Da ottobre siamo a Roma per gli studi universitari, così abbiamo subito condiviso questa proposta a parenti, amici e compagni di università per partire con una nuova Équipe Giovani, ma sarebbe davvero bello che altre Équipes nascessero in tutta Italia.

La cosa che ci affascina di questo cammino è la sua grande concretezza: un tema di studio annuale, suddiviso in capitoli mensili, che ci dia spunto per riflettere su temi della nostra vita quotidiana; i "punti di impegno", ossia l'impegno mensile che ci guida nel rendere vera la nostra fede; la preghiera comunitaria rivolta particolarmente a Maria, patrona del movimento; **delle relazioni vere** che si creano nel cammino.

Così come il movimento per le coppie, lì dove Équipe Giovani è già affermata ci sono anche giornate di Settore e ritiri, e la neonata Équipe Giovani Italia potrebbe entrare in contatto con la grande realtà internazionale nell'incontro Mondiale previsto per il 2020 a Roma, un'occasione per

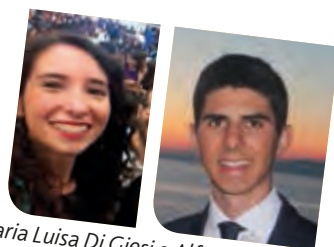
incontrare altri giovani di ogni nazione con cui condividiamo il cammino.

Per essere parte dell'Équipe Giovani non bisogna affatto lasciare le altre attività parrocchiali o diocesane; è necessaria solo la voglia **di mettersi in cammi-**

**Anche noi vogliamo essere così!
Giovani autentici, appassionati, impegnati in un cammino capace di donarci la gioia.**

no!
Il Segretariato Internazionale di Équipe Giovani ed Équipe Italia sono già al lavoro per aiutarci a realizzare questo nostro sogno.

Se siete interessati a unirvi a noi a Roma o volete realizzare un'Équipe Giovani nella vostra zona fatecelo sapere: il sogno diventerà realtà!



Maria Luisa Di Giesi e Alfredo Battisti

ml.digiesi@gmail.com

alfredobattisti.2000@gmail.com

Tutti nella vita sentiamo l'esigenza di riflettere su noi stessi, sul nostro cammino e i nostri progetti, ancor più quando si è giovani e si gettano le basi per la propria vita futura. Questa riflessione spesso diventa sterile se ci chiudiamo tra le nostre mura e ci ripieghiamo su noi stessi. Quanto può essere invece arricchente aderire ad una proposta che permetta di confrontarci periodicamente con altri giovani che come noi stanno compiendo passi importanti di crescita e scelte di vita! Ed è ancora di maggiore aiuto camminare con un metodo che dia spazio alla riflessione personale, illuminati dalla Parola o altri testi di riferimento, e sostenuti dalla preghiera, con l'accompagnamento di un consigliere spirituale e di una coppia di sposi, in un clima familiare di ascolto e rispetto reciproco.

Questo è ciò che propone l'équipe giovani, riprendendo e adattando la metodologia dell'équipe Notre Dame alle esigenze e alle dinamiche giovanili.

Un Movimento sempre giovane



Siamo Stefano e Cristina Empler, dell'equipe 59 di Roma; sposati con tre figli ormai adulti, nel Movimento da 27 anni circa.

Da pochi mesi abbiamo terminato il servizio di CRS del Settore A di Roma e siamo grati al Signore per questa esperienza che è un po' come un bel trekking in montagna, a tratti faticoso ma pieno di "scorci" indimenticabili: sono le persone conosciute, o quelle con cui si è stabilita una relazione più profonda; le storie delle nostre équipes, i sacerdoti e le religiose con cui abbiamo condiviso le tappe di questi tre anni; i relatori che ci hanno aiutato a riflettere, l'equipe di base, di settore e gli

altri CRS romani e della regione, compagni di cordata.

Tutto ha contribuito a farci sentire la presenza del Signore al nostro fianco...**ed il servizio ci ha lasciato un profondo amore per il nostro Movimento.**

In questi tre anni ci siamo interrogati su come oggi sia percepito il Movimento dai giovani e dagli anziani équipiers, e su come si vorrebbe che fosse.

L'entusiasmo contagioso e coinvolgente del Concilio Vaticano II e la conseguente scoperta di un modo nuovo di sentire e vivere il sacramento del matrimonio, ha generato il bisogno delle coppie cristiane di trovarsi in un cammino che le aiutasse

a comprendere la spiritualità della loro unione nella sua vera essenza e non la volontà di entrare in un movimento di appartenenza.

Da sempre, infatti, secondo la "mistica delle équipes" si è rimarcato l'aspetto della formazione: "...le coppie che ne fanno parte si aiuteranno a costruirsi nel Cristo e a mettere il loro amore al servizio del Regno in un lavoro permanente" (Carta delle END). Noi amiamo molto le End e riconosciamo il bene che ne è venuto alla nostra vita matrimoniale, ma l'unica appartenenza che ci sentiamo di professare è quella alla Chiesa.

Dovremmo recuperare quella virtù dell'eutrapelia, quel buon umore dello spirito che nasce dall'intelligenza dei veri valori, di cui parla Caffarel...in fondo anche oggi stiamo vivendo un periodo entusiasmante per la Chiesa, con Papa Francesco che con Amoris Laetitia conferma quello che nel Movimento si dibatte da anni fin dal Secondo Soffio del 1988.

Trasmettere questo e mantenere viva **una memoria storica degli inizi** potrebbe essere un punto di partenza per ritrovare entusiasmo e gioia nella partecipazione anche per le giovani coppie, aiutandole a superare le fatiche legate alla precarietà ed ai ritmi del tempo sempre più esasperati che possono portare a disaffezione / distrazione per l'ambito spirituale.. Bisogna essere chiari quando si presentano le End e spiegare che **partecipare non è un optional ma una responsabilità** che si è presa prima come cristiani e poi come equipiers.

Accorpare alcune funzioni tra settori contigui e **snellire** la struttura **in alcuni**

servizi potrebbe venire incontro ad esigenze e impegni familiari oggi sempre più pressanti.

Pensiamo che quell'aiuto promesso dal Movimento col Secondo Soffio alle coppie che "vogliono andare più lontano" proponendo un **percorso più esigente** di preghiera non sia una "conclusione", ma il teorema di questo. Crediamo infatti che la preghiera abbia un posto di primaria importanza nella formazione e nella vita spirituale di ogni cristiano. È proprio nella preghiera che l'essere umano costruisce il suo rapporto col Padre e costruisce se stesso come individuo.

È proprio nella preghiera che ognuno di noi prende forza per la sua vita, per la vita di coppia, e sempre nella preghiera, in questo dialogo con Dio, può prendere forma un profondo discernimento vocazionale, capire cosa siamo chiamati a fare oggi, in che modo, dove, **come servi inutili** per il bene del Regno...

Questa pensiamo sia una delle caratteristiche più belle del Movimento: **la libertà**. Il Movimento ci dà la possibilità di formarci, ci incita ad una vita coniugale e spirituale piena, ma poi ci lascia liberi di fare quello che di buono vogliamo e possiamo fare in tutti gli ambiti, senza nessuna limitazione. Quello che ci chiede è di rimanere innestati con la preghiera in Cristo.

Riportiamo la parte finale delle "Conclusioni dell'incontro di Massabielle del 2007", convegno in occasione dei 60 anni della Carta, cui sono stati invitati a partecipare tutte le coppie e tutti i consiglieri spirituali che hanno svolto un servizio di responsabilità ERI:

"Il Movimento deve incoraggiare forte-

mente tutti gli équipiers ad essere cristiani attivi e impegnati nella pastorale della Chiesa, specialmente nella pastorale della famiglia, e in altre organizzazioni della società civile (ONG, politiche, associazioni di famiglie, professionali ...) al fine di incidere nella vita di queste organizzazioni, attraverso i valori del Vangelo, dando prova di creatività, di un nuovo entusiasmo, di un nuovo linguaggio, di nuove modalità.

Negli ultimi anni le END, rispettando fedelmente il loro carisma, si stanno muovendo verso una **spiritualità incarnata**, verso una coniugalità che non si limita allo spazio dell'amore tra due persone, ma che prende forza per diventare spazio di fertilità nel mondo e ci invitano a sentire come esigenza prioritaria di formazione e testimonianza di fede il fatto di diventare "persone attive in un Mo-

vimento attivo", nelle modalità e nelle forme che ognuno sceglierà".

Quello che ci ha entusiasmato di più in questi 27 anni è stato proprio condividere il cammino, imparare dal confronto con altre coppie a trovare il nostro stile, partecipare le nostre "scoperte" di fede, pregare insieme, essere liberi di cercare ancora anche altrove per poi tornare a condividere nelle équipes di base, nelle Giornate e nelle Sessioni.



*Cristina e Stefano Empler
Équipe 59 - Roma*

La strada migliore

Siamo Luciana e Dario Ursini della Roma 49, generazione ultra sessantenni.

Dopo tanti anni in équipes, anche noi riconosciamo al Movimento di averci "cambiato la vita" grazie al metodo e a un gran numero d'incontri con figure eccezionali che ci hanno fatto fare un grande passo in avanti nella comprensione del cammino intrapreso e nell'esperienza del potenziale umano e spirituale in esso contenuto: coppie come Adria e Piero Gallo, Paola e Antonio D'Amico, Maria Paola e Giancarlo Tenaglia e tanti altri e sacerdoti come don Molari e don Cereti, le cui testimonianze sono state per noi fondamentali e determinanti.

Sono passati quarant'anni, e, anche se non

possiamo dire che oggi manchino nel Movimento figure ricche di cultura umana e religiosa, forse non si respira più quell'aria di passione ecclesiale e civile quella "**istanza profetica**" di tempi passati e questo può mettere un po' a disagio, nella partecipazione alla vita del Movimento, che non sia quella della propria équipe; il mondo è radicalmente cambiato e di conseguenza sono radicalmente cambiate, nel bene e nel male, anche le persone, anche le coppie che entrano nelle équipes; ma non sentiamo lo stesso disagio nel vivere situazioni tanto diverse dalle nostre passate, se ci rapportiamo anche ad ambienti diversi, non solo a quello ecclesiale, ma anche a quello lavorativo, a quello politico, a quel-



lo delle relazioni sociali e del costume? È un disagio, pensiamo, che non si vive solo nel Movimento e le cui cause sono probabilmente esterne ad esso.

Nello stesso tempo non possiamo trascurare di leggere i tanti segni positivi intorno a noi, che tengono viva la speranza e ci invitano alla perseveranza; pensiamo, per quanto riguarda il Movimento, al rinnovato impulso al nostro carisma dato dalle parole di Papa Francesco nell'incontro con il College, alla qualità e alla partecipazione di alcune sessioni e giornate di formazione e alle pressanti sollecitazioni a vivere pienamente la nostra vocazione di coniugi e a **"uscire nel mondo"**, contenute negli ultimi temi di studio proposti in allegato alla Lettera. Siamo convinti che, a fronte di questi cambiamenti intervenuti intorno a noi, sono sempre due le opzioni che rimangono aperte: o ci ritiriamo nel nostro privato, magari quello della nostra équipe, o proviamo a continuare, ciascuno con le sue forze e le sue risorse, a mettere i nostri piccoli semi e i nostri granelli di lievito in un mondo che, per alcuni versi, non sentia-

mo più come completamente nostro.

Crediamo che le esigenze mutino nelle diverse stagioni della vita, che siano anche diverse a secondo delle aree geografiche in cui è presente il Movimento e che, per questa ragione, le proposte uguali per tutti lascino a volte insoddisfatti, seppure ricche di contenuti. Peraltro la nostra attuale esperienza in équipe, ci conferma che noi più anziani abbiamo gli strumenti e le capacità per **personalizzare e aggiornare le modalità del nostro cammino**.

Condividiamo la scelta dei Responsabili a vari livelli di privilegiare l'orientamento verso le coppie giovani, che nell'attuale contesto sociale, caratterizzato dal fallimento di tante unioni e dalla liquidità dei rapporti, appaiono le più bisognose di attenzioni e di formazione. Quale nuova strada migliore da percorrere e occasione da non perdere per noi "grandi" di équipe e di età, per approfondire la nostra fede e arricchire il nostro legame coniugale, se non quella di spenderci, secondo i propri talenti e le proprie energie, per questi giovani?



In merito alle metodologie adottate nelle sessioni e negli incontri, riflettevamo sul fatto che noi eravamo abituati a ragionare secondo la *consecutio temporum* (l'insieme di regole che stabiliscono l'uso - nella lingua italiana - dei tempi e dei modi della frase principale e della frase subordinata) e i teoremi geometrici, anche se a volte un po' di emotività ci trovava carenti, e quindi a volte ci appare **eccessiva l'enfasi** data a modalità espositive basate sulla interattività e i giochi di ruolo o comunque alla **"gioia dell'incontro"**, piuttosto che alla riflessione e allo studio. Ma teniamo anche qui conto che la tecnologia ha prodotto una rivoluzione antropologica e trovare nuovi equilibri tra emozione e razionalità è sempre più difficile.

Comunque su entrambi i versanti, pensiamo che l'elemento discriminante sia la qualità della proposta.

A questo riguardo, le coppie con maggiore esperienza, dotate di una profonda conoscenza della Parola e capaci di elaborare una teologia del matrimonio che parta dal proprio vissuto, possono (potrebbero) fornire al Movimento un contributo preziosissimo per mantenere la rotta originaria

e per istruire ed avviare a questo specifico carisma nuove coppie.

Desideriamo concludere queste nostre considerazioni, affermando la nostra convinzione che l'apporto di coniugi che hanno una continua **riflessione "profetica"**, possa realizzarsi spendendo tutti i talenti e i diversi carismi con grande generosità e ovunque possano essere utili, anche per una sola coppia, in quell'unica circostanza...

In sintesi, il gusto di una pietanza dipende dagli ingredienti che ci mettiamo dentro, specie da quelli più saporiti. Il vangelo ripropone sempre (appunto) la sfida: sale della terra...luce del mondo. E chi ha ricevuto dieci talenti...



*Dario e Luciana Ursini
Équipe 49 - Roma*

Andrea a dormire) partecipiamo alla S. Messa, incontriamo anche Liliana, è felice di vederci, di sapere che siamo arrivati e che ci saremo anche noi. La sua **gioia** è la stessa che leggiamo sul volto di coloro che sanno che saremmo arrivati più tardi in attesa che la pediatra di Andrea ci dicesse che gli accertamenti fatti erano negativi, ossia positivi per poter partire.

Ritorniamo in camera dove scopriamo che la finestra si affaccia ad un balcone con la ringhiera di legno, tipica delle case montane, dal quale è possibile contemplare il Gran Sasso.

Che bello! È roccioso e massiccio. Il nostro albergo è proprio ai suoi piedi circondato dal verde dei prati e dei boschi, intorno non c'è altro!

Tutte le mattine alle 8.00, dopo la S. Messa, si apre la sala da pranzo per la colazione. In quella struttura, completamente a nostra disposizione, siamo in 300 tra adulti e bambini e un altro centinaio di persone si trova in un albergo vicino... quanta gente si è mossa per vivere quest' esperienza! Questa cosa è **sorpriendente!**

Alle 9.15, dopo aver lasciato in taverna i bambini con gli educatori, iniziamo le attività della giornata. Partiamo con la preghiera, ogni coppia è dotata di un libretto predisposto dai responsabili regionali di équipe Italia dove è possibile trovare le preghiere, i canti, gli spunti di riflessione per il D.D.S. e l'équipe di formazione.

A seguire è previsto l'intervento di un relatore, poi il momento per il D.D.S. e alle ore 13.00 il pranzo con i figli e le altre famiglie. Dato il numero elevato di persone da "sfa-

mare" non si finisce mai di pranzare prima delle 14.30, a quel punto il tempo libero a nostra disposizione è poco poiché, dalle 15.00 alle 18.00, si riprende con l'équipe di formazione.

La nostra è formata da otto coppie: due perugine, una pugliese, una napoletana, una di Varese, una veneta e, ovviamente, una comasca.

Al termine ci ritroviamo tutti insieme per un momento comunitario fino alle 20.00 circa, quando si riapre la sala da pranzo per la cena.

La giornata si conclude con la preghiera serale, seguita da proposte sempre diverse. Verso le 23.00 si torna nelle proprie camere.

Il ritmo è sostenibile, ma molto molto incalzante e altrettanto ricco di spunti e di riflessioni per il singolo e la coppia.

Che cosa ci portiamo a casa da Prati di Tivo?

Siamo rientrati portando con noi dei volti oltre i quali ci sono delle **storie d'amore vissute nella quotidianità** che alternano luci ed ombre, sono storie di malattie e di fatiche, sono storie in cui si parla di perdite e di sofferenze, sono storie di grande apertura all'accoglienza verso i bisogni degli altri, sono storie normali, storie di tutti...

Tornando a casa quelle "strane sigle" utilizzate nel movimento si sono fatte più familiari perché, dietro ognuna di esse, scopriamo il volto di una coppia che nonostante le sue fragilità si presta per dare corpo ad un tutto di cui anche noi facciamo parte. Forse questa familiarità col movimento ce lo fa sentire un po' più nostro.

Portiamo con noi un volto di Dio che è quello di un **Padre misericordioso e accogliente** che vorremmo sostituisse l'immagine di un Dio normativo che ci accompagna e dal quale vorremmo prendere le distanze.

Portiamo con noi un volto di Dio onnipotente nell'amore e quindi fragile agli occhi degli uomini, un volto che preghiamo sia quello che ci aiuti a discernere nella quotidianità cosa è bene per chi ci sta vicino (il nostro coniuge, i nostri figli, il nostro prossimo) al di là delle nostre vittorie personali, al di là dei nostri successi o di ciò che ci rende affermati agli occhi degli altri...

"Madre,
come si fa ad amare?
Me lo insegna?".
La risposta
fu semplice:
"Fallo, inizia a farlo"

stri relatori quando questi aveva 25 anni e le chiese: "Madre, come si fa ad amare? Me lo insegna?".

La risposta fu semplice: "Fallo, inizia a farlo". Tante volte si ragiona, ci si interpella, ci si chiede come, quando, dove amare... Inizia a farlo, fallo...

Torniamo a casa contenti di quell'esperienza e ringraziamo chi ci ha dato l'opportunità di viverla.

Cogliamo i segni della Sua vicinanza, quella del Padre, nella possibilità di esserci stati, di aver incontrato persone in cammino verso la medesima meta.

Ora siamo a casa ed è iniziato un nuovo anno lavorativo.

Abbiamo imparato che "Occorre ristrutturare la mente per capire la vera onnipotenza del Padre", come ci ha insegnato Daniele Maffei dell'Eremo di Caresto.

Portiamo con noi la risposta del vecchio saggio che interpellato dall'uomo di ogni tempo rispetto alla bontà o alla cattiveria di ciò che gli accade risponde: forse sì forse no.

Ci capita di dirci, di fronte agli accadimenti della vita, che siamo proprio sfortunati per come stanno andando le cose... sarà davvero così? Forse sì forse no...

Portiamo quindi con noi uno **sguardo sulla vita rinnovato**, che cerca di coglierne gli aspetti positivi nonostante le fatiche e le ombre che l'accompagnano.

Andiamo a casa con la risposta che Madre Teresa di Calcutta ha dato ad uno dei no-



Katia e Cristian Zaffaroni
Équipe Guanzate (Co)

Io e te...siamo tre



Originale certo, ma vero questo strano calcolo matematico! Così almeno ho constatato durante la sessione nazionale per le Équipe di nuova formazione che si è tenuta a Triuggio il 9-11 novembre scorsi. Sin dall'inizio, dalle preghiere del mattino, alle testimonianze illuminate dalla Parola, all'esposizione eucaristica, alla messa domenicale, persino all'allegria serata passata giocando tutti insieme piccoli e grandi, tutto raccontava di un amore di coppia abitato da Dio. Tutto raccontava di questa manifestazione di Dio che è la coppia cristiana, un uomo e una donna che si amano. Ho visto come lo **Spirito d'Amore produce fiori sempre nuovi**. Eccoli: 6 nuove Équipe che intraprendono il cammino End, accompagnate dalle loro coppie-pilota e da alcuni consiglieri spirituali. Arrivano da Torino, Modena, Genova, Verona, Camporosso (Imperia), Varese e ancora Verona. Ci sono coppie giovani, ma anche meno

giovani, tutte accumulate dal desiderio di essere "cercatori di Dio" come sposi, di fare del proprio matrimonio la strada maestra per arrivare a Dio e ai fratelli.

Ho respirato un'aria intrisa di **freschezza**, di grida di bimbi, di solarità, di giovanile **entusiasmo**, ma anche di **gioiosa ponderatezza**. Per me è stato come fare un tuffo nel passato, quando con Adriano partecipavo alle prime sessioni tirandomi appresso i figli ancora attaccati al biberon.

Ringrazio il Signore e ringrazio tutta Équipe Italia che offre a queste nuove Équipe la possibilità di gustare una sessione speciale proprio per loro. Certamente nelle quattro testimonianze che si sono susseguite: "chi ti guida" - "dove andiamo" - "chi ci accompagna" - "che cosa portiamo con noi nel cammino" possono aver colto tutta la ricchezza di umanità e di spiritualità che il movimento può offrire loro.

Buon cammino a tutti.



*Silviana Paganini
Équipe Busto Arsizio 2 (Va)*

Un'unica tunica



Dopo un viaggio movimentato, causa traffico e lavori stradali, ci ritroviamo venerdì sera 9 novembre 2018 a Santa Maria degli Angeli, vicino ad Assisi, dove l'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della CEI ha organizzato la V edizione del convegno "Vi occuperete di **Pastorale familiare**".

L'importanza dell'iniziativa è stata sottolineata dalla presenza di oltre 500 persone in rappresentanza di tante diocesi italiane e oltre 25 tra associazioni e movimenti che a vario titolo si occupano delle problematiche legate alla famiglia.

Particolarmente interessante l'intervento del card. Gualtiero Bassetti, presidente della conferenza episcopale Italiana, che alla luce dei documenti di papa Francesco "Evangelii Gaudium" e "Amoris Laetitia" ha fatto un'analisi circa la possibilità

che le singole parrocchie possano vivere la dimensione di essere Famiglia di famiglie, ossia essere anche l'espressione dei contributi di tutti i movimenti e le associazioni ecclesiali presenti al loro interno: **testimoni** di una tunica tessuta tutta di un pezzo (Gv. 19,23).

È emersa l'immagine di una Chiesa che per superare il pericolo dell'autoreferenzialità e per definirsi modernamente estroversa, deve mettere sempre più in pratica il valore del **discernimento**, vivere la virtù della **pazienza**, vincere il clericalismo di qualche prete, ma anche di qualche laico, essere custode.

Ci è piaciuta l'idea che non possiamo essere i cristiani dell'etica senza poi difendere in pratica quanto proclamiamo.

Emerge forte in questa santa terra umbra il carisma di Francesco d'Assisi: aver vissuto

e riproposto a tutta la Chiesa il **Vangelo** alla lettera, con le sue **radicali esigenze**, sine glossa, senza annacquamenti e compromessi.

Abbiamo riconosciuto nelle parole del card. Bassetti, come nelle End, che la formazione per le coppie si vive e si traduce nella pratica delle cinque parole chiave che hanno caratterizzato il convegno ecclesiale di Firenze del novembre 2015, ossia: **Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare**. E poi ancora, riprendendo alcuni scritti di don Primo Mazzolari, in: **Accogliere, Accompagnare, Integrare**.

Pensiamo che come End tenere presenti i quattro punti cardine che l'Evangelii Gaudium sottolinea, ovvero il primato del tempo sullo spazio, dell'unità sul conflitto, della realtà sull'idea, del tutto sulla parte, possa veramente essere una regola di vita da seguire e che a suo tempo darà grandi frutti, senza dimenticare però che il centuplo è già adesso.

Siamo convinti che il soffio dello Spirito scuota da sempre le coscienze e che la Chiesa dia sempre, a tutti, la possibilità di poter essere testimoni di un bene possibile, così come rappresentato dai giovani di Nomadelfia nella bellissima serata del sabato.

Per chi volesse saperne di più rimandiamo alla home page del sito:

<https://famiglia.chiesacattolica.it/>



*Valter e Patrizia Scalco
Equipe Redazione Lettera*

Decidere e decidersi



La seconda settimana è, nell'itinerario degli *Esercizi spirituali* scritti da Ignazio di Loyola, il tempo in cui la vita **ci invita a decidere e a decidersi**, è il tempo delle scelte, è soprattutto il tempo della scelta radicale di seguire Cristo.

Se la prima settimana è il tempo della purificazione, il tempo in cui l'uomo ha guardato in faccia il bene e il male e si è deciso a scegliere il bene, **la seconda settimana** è il momento in cui scegliamo come **incarnare il bene specificamente** nella nostra vita. È la scelta del nostro modo di seguire Cristo. Attraverso i nostri sentimenti, Dio ci spinge verso il nostro bene, ci aiuta a vedere dov'è il meglio per noi, ma siamo comunque noi, nella nostra libertà e con la nostra responsabilità, ad essere chiamati a decidere della nostra vita.

È fondamentale arrivare a questo momento dopo aver detto il nostro 'no' al peccato. Siamo in una fase della vita in cui, sebbene ancora tentati e inclini al peccato,

abbiamo imparato a riconoscere il bene e abbiamo deciso di perseguirlo con tutte le nostre forze, nonostante le cadute possibili. Il percorso della prima settimana ci ha purificati dalle false immagini di Dio e, liberando i nostri occhi, ci ha permesso di vedere noi stessi con lo sguardo stesso di Dio.

In questa fase della vita spirituale, la persona comincia probabilmente ad aprirsi agli altri, desidera prendersi cura degli altri. **L'esperienza della misericordia di Dio** ci libera infatti dal nostro egoismo radicale e dalla nostra costante inclinazione a ripiegarci su noi stessi.

Quando avremo trovato il nostro vero bene, il fondamento della nostra vita, non andremo più in cerca di nuovi stimoli, non saremo più mossi da quella vana curiosità che in passato ci aveva forse spinti a passare da un fiore all'altro in cerca di gratificazioni e risposte. Adesso abbiamo trovato quello che cercavamo. I Padri del deserto

suggerivano di imparare, in questo tempo, ad essere sobri, a non disperdersi, ma a **custodire quello che sentiamo di aver trovato**.

Ovviamente anche in questa fase della vita non manca la lotta degli spiriti: lo spirito di Dio cercherà di confermarci nel nostro progetto, nel nostro fermo desiderio di seguire solo il Signore. Lo spirito buono ci incoraggia, ci sostiene, ci scalda il cuore. Per aiutarci a capire lo stile dello spirito buono in questa fase, Ignazio lo paragona ad una goccia che cade su una spugna: non fa rumore, ma penetra dolcemente nell'interiorità. O, con un'altra immagine, Ignazio paragona lo spirito buono a un uomo che entra nella sua propria casa (la nostra anima), senza strepito, perché quella casa gli appartiene e può entrarvi quando vuole: il Signore ha le chiavi del nostro cuore. Al contrario,

lo spirito cattivo cercherà di fermare il nostro cammino dietro al Signore, cercherà di scoraggiarci, di ricordarci il nostro peccato, ci farà vedere grandi ostacoli, ci farà credere che

non possiamo farcela. Proprio perché il nostro cuore, i nostri affetti, sono riempiti, lo spirito cattivo dovrà agire, in questa fase in cui cerchiamo di seguire il Signore, soprattutto sui nostri pensieri: cerca di entrare nei **nostri ragionamenti**, distorce il nostro modo di pensare. In questa fase, perciò, occorre stare molto attenti al corso dei nostri ragionamenti, perché è soprattutto lì che il Nemico cercherà di annidarsi. Anche in questo caso Ignazio usa delle immagini: parla dello spirito cattivo come di una goccia che cade sulla pietra, fa solo rumore. Ancora, dice Ignazio, lo spirito cattivo somiglia a un ladro che per entrare

deve scassinare la porta della casa (la nostra anima). Se stiamo cercando di seguire Dio generosamente, è molto probabile che la desolazione venga dallo spirito cattivo. Essere nel tempo della seconda settimana vuol dire aver imparato a riconoscere il linguaggio e le strategie della tentazione. Proprio per questo, per sedurci, **lo spirito cattivo cambia linguaggio e si mette ad imitare il linguaggio dello spirito buono per ingannarci**. Potremmo dire che il Nemico usa la tecnica del cavallo di Troia. Ci propone dei pacchetti regalo, avvolti in carte brillanti e con fiocchi appariscenti, ma dentro, una volta che li abbiamo scartati, troviamo situazioni che ci intrappolano. Presi per esempio dallo zelo di voler seguire il Signore, non ci rendiamo conto di dove ci possano portare certe scelte che in sé sembrano buone: possiamo ad esempio prenderci degli impegni, mossi dalla nostra generosità, che con il tempo ci inaridiscono, ci stancano, ci mettono davanti ai nostri limiti e ci fanno credere che non siamo capaci in realtà di seguire il Signore.

In questa fase la tentazione può anche insinuarsi sotto la forma di un **eccessivo amore per se stessi**: con il pretesto di prenderci cura del nostro cammino spirituale, il Nemico può indurci ad occuparci eccessivamente di noi stessi, dimenticandoci delle persone e delle situazioni che sono intorno a noi. In altre parole, questo tempo è segnato dallo slancio e dal sacrificio, ma su questi fuochi soffiano entrambi gli spiriti, sia quello buono che quello cattivo!

Accade infatti che la conversione lasci spazio all'azione nella propria vita. **Il nemico prova allora ad insinuarsi nell'azione:**

Essere nel tempo
della seconda settimana
vuol dire aver imparato
a riconoscere il linguaggio
e le strategie
della tentazione

pian piano può succedere che la persona cominci ad identificarsi con il proprio servizio, con la propria missione, con il proprio gruppo, con il proprio movimento di appartenenza. Dio, di conseguenza, viene messo a poco a poco in secondo piano. Quando si comincia a reagire ferocemente nei confronti delle persone o delle situazioni che mettono in discussione le nostre scelte, il nostro stile, la nostra missione o la nostra opera, vuol dire che il Nemico è riuscito a mettere di nuovo il nostro IO al posto di Dio.

Quando ci trasformiamo in giustizieri di Dio che condannano senza misericordia coloro che la pensano diversamente da noi, quando pretendiamo di fare della nostra esperienza di conversione un modello per tutti gli altri, quando ci si sente sempre in dovere di elargire consigli per la vita degli altri, allora **il Nemico è riuscito a farci perdere di vista la nostra vita spirituale**, il nostro bisogno di conversione. Il Nemico è riuscito ad ingannarci, mostrandoci una

falsa immagine di noi stessi.

L'antidoto contro queste tentazioni sta nel mantenere vivo il confronto con un altro: sia con la propria guida spirituale sia con la lettura di testimoni del Vangelo che ci hanno preceduto nell'esperienza di conversione. Nella vita dei testimoni del Vangelo possiamo più facilmente riconoscere le analogie con il modo in cui lo spirito buono e lo spirito cattivo operano anche dentro di noi. Nel colloquio spirituale possiamo abbandonare il nostro punto di vista e lasciare che nel confronto con il punto di vista di un altro fiorisca la proposta dello Spirito santo.

L'antidoto
contro queste
tentazioni sta nel
mantenere
vivo il confronto
con un altro: sia con
la propria guida
spirituale sia con
la lettura di testimoni
del Vangelo



Gaetano Piccolo SJ



Testimonianza della carità

“Voglio dirvi oggi perché è di grande importanza che la carità fraterna cresca continuamente nelle vostre équipes

Un'équipe di coppie deve essere anzitutto una scuola di carità.

Quando le coppie si esercitano nell'aiuto re-

ciproco e nell'amore fraterno, poco a poco il loro cuore si dilata e di prossimo in prossimo il loro amore oltrepassa la casa, il quartiere, il paese... fino a toccare le rive più lontane.

È importante costruire una Chiesa dove giorno e notte abiterà il Cristo eucaristico. È altrettanto necessario per la cristianità fondare delle équipes di carità: è un altro modo per rendere Cristo presente agli uomini.

Dove si trova l'amore fraterno, lì si trova Cristo. “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sarò presente tra loro”.

Presenza di Cristo e anche presenza della Chiesa. La Chiesa è là dove i cristiani si amano.

La forza dei cristiani uniti è di straordinaria potenza. *“Se due di voi sulla terra si mettono d'accordo per domandare qualunque cosa, in verità essi l'otterranno dal Padre mio che sta nei cieli”*. L'amore fraterno è una sorgente spirituale straordinariamente feconda. Tutto attorno il deserto comincia a fiorire. Un parroco di periferia mi diceva: “Quando una via della mia parrocchia diventa troppo disgustosa, chiedo a due famiglie cristiane di venire ad abitarvi (era prima della guerra), perché diano semplicemente la testimonianza del loro amore fraterno.

Dopo sei mesi, gli abitanti di quella via respirano un'aria nuova”.

Una reale carità fraterna è il messaggio più importante di Dio agli uomini: quello che rivela la sua vita intima, la sua vita trinitaria. Nessun discorso su Dio è più eloquente e persuasivo della testimonianza di cristiani che “siano uno” come il Padre e il Figlio sono uno. Una vita veramente fraterna è ciò che glorifica maggiormente Dio su questa terra. L'abbiamo già detto non c'è nulla che gli somigli di più.

Che il vostro assillo sia fare della vostra équipe una testimonianza di carità.

H. Caffarel
(Lettera mensile, Novembre 1950)



La testimonianza nell'Amoris Laetitia



“**Beati quelli che, pur non avendo visto, crederanno!**” (Gv 20,29)

A differenza dei sinottici Matteo e Luca, Giovanni, nel suo vangelo, riporta solamente due beatitudini, una delle quali è proprio quella appena enunciata.

Da che l'abbiamo udita la prima volta, l'abbiamo sentita rivolta a noi, forse trovando consolazione in essa: ci sarebbe piaciuto incontrare Gesù personalmente... non è successo... ma crediamo in Lui... dunque siamo noi quei “*beati*” di cui Gesù parla!

Comprensibile questo movimento dell'anima, apparentemente tanto semplice, ma che in realtà pone subito una domanda: perché noi oggi possiamo credere? In realtà già S. Paolo si pone l'interrogativo. Nella lettera ai Romani infatti leggiamo: “*E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi?*” (Rm 10,14).

Se la Buona Novella di Gesù di Nazaret è

giunta a noi è perché, di generazione in generazione, essa è stata trasmessa.

È certamente importante l'annuncio verbale: non c'è infatti altra via di conoscenza che la parola, il proclamare il kerygma, il narrare la vicenda dell'Uomo-Dio.

Eppure, questo non è sufficiente. Perché l'annuncio suscitato la fede è indispensabile che **l'araldo sia testimone**, testimone **credibile**. E come può esserlo? Lasciando parlare, insieme alla sua lingua, l'intera sua esistenza, permeata di Vangelo vissuto. È credibile quel testimone per il quale il Vangelo è ciò che porta a pienezza la sua umanità.

C'è chi è chiamato a portare il Vangelo in luoghi lontani, o a proclamarlo dai pulpiti. Non è però questa la modalità ordinaria della trasmissione della fede. Lo dice anche Papa Francesco nella “Amoris Laetitia”: “L'esercizio di trasmettere ai figli la fede,

nel senso di facilitare la sua espressione e la sua crescita, permette che la famiglia diventi evangelizzatrice, e che spontaneamente inizi a trasmetterla a tutti coloro che le si accostano... I figli che crescono in famiglie missionarie spesso diventano missionari, se i genitori sanno vivere questo compito in modo tale che gli altri li sentano vicini e amichevoli, e così che i figli crescano in questo stile di relazione con il mondo, senza rinunciare alla propria fede e alle proprie convinzioni" (289).

Il luogo primo della missione è infatti la famiglia, dove ciascuno testimonia all'altro la gioia del Vangelo.

È però vero che, se l'esperienza di Gesù è autentica, di suo irraggia e si espande **oltre i confini della famiglia**: gli amici, i compagni di scuola, i colleghi di lavoro, i vicini di casa... Non vi è ambito sociale precluso all'annuncio del Vangelo perché non vi è ambito sociale in cui le famiglie non possano essere testimoni, con la vita prima di tutto e, se e quando opportuno, con la parola.

C'è un passo molto bello sempre nella "Amoris Laetitia" al riguardo:

"La famiglia si costituisce come soggetto dell'azione pastorale attraverso l'annuncio esplicito del Vangelo e l'eredità di molteplici forme di testimonianza: l'apertura alla diversità delle persone, la custodia del creato, la solidarietà morale e materiale verso le altre famiglie soprattutto verso le più bisognose, l'impegno per la promozione del bene comune. Ciò va collocato nel quadro della convinzione più preziosa dei cristiani: l'amore del Padre che ci sostiene e ci fa crescere, manifestato nel dono totale di Gesù, vivo tra noi, che ci rende capaci di affrontare unite tutte le tempeste e tutte le fasi della vita. Tutti dovremmo poter dire, a partire dal vissuto nelle nostre famiglie: «Noi abbiamo creduto

all'amore che Dio ha per noi» (1 Gv 4,16). Solo a partire da questa esperienza, la pastorale familiare potrà ottenere che le famiglie siano al tempo stesso Chiese domestiche e fermento evangelizzatore nella società" (290).

Come anche:

"Con la testimonianza, e anche con la parola – scrive dunque il Papa – le famiglie parlano di Gesù agli altri, trasmettono la fede, risvegliano il desiderio di Dio, e mostrano la bellezza del Vangelo e dello stile di vita che ci propone. Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l'amore di Dio nella società" (184).

Dire "bellezza del Vangelo" **non** è sinonimo di **mancanza di fatica**. Sappiamo bene quanto esigente sia il Vangelo, prima di tutto per la nostra vita, ma poi anche in relazione alla testimonianza.

Gesù non solo non ce lo ha nascosto (Gv 16,33) ma ne ha fatto addirittura una beatitudine (Mt 5,10)!

Ciò significa che la fatica e la sofferenza che talvolta accompagnano la testimonianza del Vangelo, pur innegabili, non sono l'ultima parola; a esserlo è la vita trasfigurata dalla gioia del Vangelo, che è pienezza di vita eterna.



Il frate della Lettera

Liberi e Lontani

“Il figlio parti per un paese lontano e li dissipò i suoi beni, facendo una vita dissoluta (Lc. 15,13)

Il giovane decide di partire. Parte e dove va? In un paese lontano. La Scrittura dichiara che la sua scelta lo porta lontano dalla casa del padre, lontano dalla presenza di Dio, perché quando pensiamo di cambiare vita, di lasciare il passato alle nostre spalle, siamo spinti ad andare lontano, il più lontano possibile dai nostri sentimenti, dalle nostre passioni.

È certamente una fase positiva del processo di crescita quella di volersi staccare dalla casa paterna/materna per potersi emancipare. Ha a che fare con il nostro essere positivi, con il nostro essere aperti a nuove esperienze, con l'aver fiducia in noi stessi, con la capacità e il gusto del cambiamento, senza temere i fallimenti.

Talvolta abbiamo la tentazione di percorrere strade diverse, pensando che siano migliori, più gratificanti, più facili. “L'erba del vicino è sempre più verde” ci dice la saggezza popolare. Poi però ci troviamo a navigare in acque pericolose, profonde, sbalottati dalle onde... Oppure in acque stagnanti, che ci impediscono di proseguire e ci soffocano. Il paese lontano però non è necessariamente sinonimo di felicità. La parabola racconta che proprio lì arriva una carestia: finiscono i soldi, svaniscono i beni, spariscono gli amici, sparisce tutto quello che poteva apparire una vita spensierata e senza preoccupazioni. Anche nel paese lontano prima o poi arriva la carestia, bisogna fare i conti con le difficoltà.

Quel figlio, che riceve dal padre la porzione di patrimonio che gli spetta e lascia la casa per sperperarla in un paese lontano, «vivendo da dissoluto», è in certo senso l'uomo di tutti i tempi, cominciando da colui che per primo perdette l'eredità della grazia e della giustizia originaria.

E se volessimo estendere questo pensiero alla vita di coppia, ci sono anche esperienze strettamente individuali e soggettive, che sono tentativi più o meno volontari o consapevoli di allontanarsi dalla strada e che possono portare ad una crisi di coppia: incidenti, malattie, licenziamenti, tradimenti, alcol, droga, lutti...

Questo è il “paese lontano”. Lontano dal paese del Padre.

Carissimi équipiers, lasciamoci provocare dalle parole lette e, se vogliamo, da alcuni di questi spunti

- Sappiamo apprezzare quello che abbiamo, i doni che ci sono stati fatti o ci sentiamo eternamente insoddisfatti?
- Come noi ci rapportiamo con il Padre: usiamo i doni che ci ha dato per fare del bene o abusiamo degli stessi a fini egoistici, finendo di fatto con lo sperperarli?
- Abbiamo o abbiamo avuto la tentazione di percorrere strade diverse, pensando che fossero migliori? Abbiamo seguito questa tentazione? Dove ci ha portato?
- La fame che prova il giovane furbo (come lo definisce Papa Francesco) è la stessa che proviamo tutti quando desideriamo sempre più beni per poi accorgerci che nessuno di questi veramente ci sazia. Ci è mai successo?
- Nella nostra vita di coppia abbiamo fatto delle scelte che ci hanno portato ad allontanarci dalla strada? Negando e disprezzando le ricchezze della vita familiare, attratti da altro?



Note tecniche

Per la LETTERA 203 spedire i contributi entro il 15 marzo 2019 a

lettera.end@equipes-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2019 è pubblicato sul sito

<http://www.equipes-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia che utilizzeremo come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il numero della vostra équipe e qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.

Potete inviarci anche articoli fotografici con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato.



Strabici? Sì!

Anni fa ho visto per la prima volta una icona copta del VII secolo custodita al museo del Louvre tradizionalmente chiamata Gesù e l'amico. Allora di icone non me ne intendevo molto e, osservandola, mi sono trovato a dire: "Chi l'ha fatta non sa disegnare molto bene". Ora so che le icone non si dipingono ma si "scrivono" in docile ascolto dello Spirito Santo, in un clima di profonda preghiera e mi spiace tanto aver espresso un giudizio del genere. Le icone parlano con le loro geometrie, i colori, i particolari e ho capito che quelli che mi parevano errori in realtà erano Parola per me. I volti così grandi, "troppo" rispetto ai corpi, gli occhi strabici, sono un annuncio bellissimo. Possiamo stare faccia a faccia con Dio, possiamo dare del "tu" a Dio. Gesù è Dio e ci vede nel profondo del cuore, ci ascolta ci parla. Gli occhi "strabici" di Gesù e dell'amico ci dicono che è



importante avere la stessa meta nel cuore, lo stesso sguardo sul mondo, sulle cose, sul futuro ma è anche importante non perdersi di vista. Gesù non ci perde mai di vista e noi dobbiamo fare lo stesso con lui. Mi commuovo sempre nel ritrovare nei Vangeli riferimenti espliciti o tracce del suo voltarsi verso di noi (discepoli, uomini-



ni e donne, malati...). È la buona notizia di un Dio attento, vicino, paziente, buono, pronto ad amarci teneramente, a correggerci mettendoci nel cuore un rinnovato desiderio di seguirlo.

Mi sono ispirato a questi due particolari dell'icona di Gesù e l'amico per dipingere una suggestione sul tema.

Il testimone fa guardare oltre. *Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetelo in pratica. (Fil. 4,9a)* Gesù è il testimone dell'amore del Padre, ha camminato nella volontà del Padre e si è preoccupato di portarci con sé. Non ci ha perso, non ci perde e non ci perderà mai di vista... ci vuole con sé "vivi", ora e sempre nel Regno.

Maria, Francesco di Assisi, padre Caffarel sono, con una moltitudine immensa di discepoli, tra noi e Gesù come una catena ininterrotta di testimoni che hanno cercato di avere nel cuore e negli occhi "gli stessi sentimenti" di Gesù, il Regno di Dio, senza perdere mai di vista coloro che gli erano

affidati, coloro che incontravano sulle più diverse strade della vita. Al termine di questa condivisione di sguardi c'è una coppia End: insieme verso la stessa meta senza perdere mai di vista Gesù così come è stato testimoniato da altri in maniera vitale, appassionata, gioiosa, trasformante.



Don Stefano Colombo
CS Busto Arsizio 2 (Va)



Canzone di don Stefano
"Se verrai con me"



Elogio del lasciare



Vita randagia quella del cristiano (e per deduzione, quella dell'équipier). Elogio del **lasciare**.

Comincia con un Dio che **lascia tutto** all'uomo, già nudo e spogliato del superfluo. Prosegue con lui e lei che **lasciano l'Eden** perché si mettono addosso troppa roba; vestiti.

Continua con Caino che **lascia se stesso** figlio unico. E Dio che lo **lascia sopravvivere** alla sua colpa, perché ne colga la responsabilità e provi a **lasciarsi perdonare**. Poi la terra **lascia spazio** all'acqua torrenziale del diluvio e si ricomincia.

Abramo **lascia la sua terra**.

Isacco rischia addirittura di **lasciarci le penne**.

Mosè **lascia l'Egitto** in una sola notte e poi non riesce a **lasciarsi dietro** il deserto; finisce in Terra Promessa fuori tempo mas-

simo; 40 anni (gli esperti dicono sarebbero bastati 40 giorni). Squalificato; medaglia assegnata ad Aronne; vincitore di Terra eppure meno famoso del fratello.

Pietro **lascia tutto** per seguire il Maestro; poi lo tradisce, lo rinnega, **lascia un solo orecchio** al soldato... ma questo non conta. Gesù ne premia l'affidarsi e gli **lascia la Chiesa**.

Anche Giuda **lascia tutto** per seguire il Cristo; ma lascia troppo. Anche la speranza di essere perdonato. E **si lascia morire**. Prima della speranza (che, appunto, è l'ultima a morire).

Il giovane del Vangelo, talentuoso, scrupoloso osservante dei comandamenti, pronto a seguire Gesù, praticamente un cattolico perfetto da prima fila, inciampa a un metro dal traguardo. Proprio quando si tratta di **lasciare**.

"Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora, Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca; va! Vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi". Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni".

Ma non è l'unico che non coglie l'essenza della sequela; il segreto del primo grande movimento cristiano (il nostro della End né è solo un dei possibili e infiniti rigagnoli): **lasciare**, abbandonare per abbandonarsi.

"Io verrò con te, dovunque tu andrai". Ma Gesù gli rispose: "Le volpi hanno una tana e gli uccelli hanno un nido, ma il Figlio dell'uomo non ha un posto dove poter riposare".

Poi disse a un altro: "Vieni con me!". Ma quello rispose: "Signore permettimi di andare prima a seppellire mio padre". Gesù gli rispose: "**Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu invece va' ad annunciare il regno di Dio!**". Un altro disse a Gesù: "Signore, io verrò con te, prima però **lasciami andare a salutare i miei parenti**". Gesù gli rispose: "Chi si mette all'aratro e poi si volta indietro non è adatto per il regno di Dio".

Lasciare, lasciare e poi **lasciare ancora**. Non per giungere all'altra riva, ma anzitutto per abbandonare le certezze della terra ferma.

C'è un uomo ferito, percosso e **lasciato mezzo morto** sulla strada da Gerusalemme a Gerico.

Levita e sacerdote restano legati al loro ruolo, ai loro compiti, al loro progetto di vita. E lo **lasciano lì**. L'eretico straniero samaritano **lascia il proprio lato**, le proprie faccende commerciali, e **non lo lascia solo**. **Lascia** anche alcuni soldi all'oste perché non lo lasci sprovvisto del necessario. Lo **lascia nel suo cuore** e si dà disponibile a tornare.

Poi i beati, sulla Montagna, quelli miti, che **lasciando la ragione** ai forti, sarà loro **lasciata in eredità** la terra; quelli misericordiosi (cuori umili) che **lasceranno entrare** gli altri nel proprio cuore, quelli che si **lasceranno mordere** dalla fame, dalla sete, dalle persecuzioni per la giustizia, perché non saranno **lasciati morire** dal Padre che a loro lascerà il regno dei cieli.

Poi Paolo, **lasciato a piedi** da un cavallo, **lascierà la spada** e l'idea di avere ragione, per **lasciarsi mettere** in croce.

Myriam ebrea, che diviene generatrice del primo cristiano (Cristo), si **lascia concepire** minorenne, non maritata, poi fuggiasca, straniera in Egitto e senza fissa dimora. Con a fianco un falegname che **lascia le sue nobili ambizioni** di marito e padre, perché gli venga **lasciato in affido un minore** impegnativo: il Figlio di Dio.

Gesù, anche lui non si tira indietro e lascia; **lascia la condizione di Dio** e scende nell'umano.

E vogliamo parlare di questo Cristo che - invitato a cena da amici - **si lascia frizionare** i capelli dalle mani di una meretrice, riconoscendo la meraviglia d'amore di quel gesto (userà per la seconda volta in tutta la Bibbia il termine "bello"; la prima fu durante la Creazione e riferita all'opera di Dio "E vide che era una cosa bella"). E ammonisce i discepoli perché la **lascino fare**.

Li ammonirà anche quando dirà "**Lasciate che i bimbi vengano a me**". No, non per tenerezza verso i piccoli; per salvarci la pelle... "*Se non tornerete come bambini non entrerete mai*". Perché le incrostazioni sclerotizzate degli adulti si **lascino contagiare** dal vergine stupore dell'infante.

Poi vorrebbe **lasciare passare** oltre il calice amaro, "*passi da me questo calice*", ma si lascia affidare alla volontà del Padre.

Nel frattempo trascorre l'ultima settimana **lasciandosi fare**: baciare, tradire, sputare, insultare, schernire, fustigare, incoronare di spine, inchiodare in croce, dissetare di aceto...

Lascia che l'uomo esprima su di lui la totalità della propria libertà.

Alla fine - secondo l'ultima traduzione autorizzata del Vangelo - non *"spirò"*; ma *"rimise lo spirito"*. **Lascia** anche la vita che ha dentro.

Noi oggi siamo Chiesa che un po' fatica; **a lasciare**, a partire, a perdere, a liberarsi da certezze dogmatiche. Così facendo, la Chiesa fatica a trovare chi è disposto a **lasciare tutto** per seguirla. Non è che non trovi chi voglia emularla. È che chi vuole emularla non la vede spesso **lasciare**, a sua volta, le proprie **certezze**.

Eppure quella cristiana pare essere una singolare maratona in cui è premiato più il partire che l'arrivare. In cui si pone l'accento e la cifra dell'uomo più sulla fiducia dell'abbandono che sulla capacità di raggiungere l'altra sponda. Dio non è mercante di litorali, che baratta la sponda umana su cui stiamo, per quella divina su cui attraccare. Dio non chiede una permuta di certezze; quella divina in cambio di quella umana.

Dio - che perdona tutto, accoglie tutto, indulge su tutto, medica tutto, accoglie tutto, ama tutto - non pare invece intenzionato a negoziare su un aspetto.

Per accoglierlo senza vederlo, c'è da accogliere il fratello che vediamo davanti. E per accogliere il fratello c'è da fare spazio. Come grembo di madre, disposto a premere e deformare i propri organi vitali pur di fare crescere la vita dell'altro. E per fare spazio all'altro c'è da **lasciare**. Senza se e senza ma. **Lasciare** certezze materiali, **lasciare** tempo proprio, **lasciare** ritmi

consolidati, **lasciare** programmi predefiniti, **lasciare** un po' di io perché ci sia più Dio, **lasciarsi fare**, **lasciarsi** tradire, **lasciarsi** rinnegare, **lasciarsi** amare, **lasciarsi** condurre.

End è stata, per noi e per la nostra équipe - che crediamo non troppo diversa da quelle sparpagliate nel mondo - **lasciare entrare** le altre coppie nell'intimità delle nostre fragilità, **lasciarle esprimere** fraternamente sui nostri errori, **lasciarle togliere** maschere del perbenismo perfettista praticante per restare nudi. È stato **lasciare** alla moglie e al marito il tempo del dovere di sedersi generando il piacere di sedersi. È stato imparare a **lasciarsi morire** per scoprire di essere prima sepolto dai ruderi e dai cocci delle nostre antiche convinzioni e poi scoprirsi risorto nell'altro, negli occhi misericordiosi dell'amata e dell'amato. Che non ci chiedono di essere perfetti. Semplicemente umani. Cioè santi, che è come Dio ha voluto noi. A partire da suo Figlio, **lasciato** morire, per **lasciarci traccia** di sangue versato del suo amore per noi. Quel Dio che ad Abramo non chiese quel sangue di figlio. Non **lasciò sacrificare** vita per sé. Sarebbe culto. Chiese di sacrificare vita per gli altri. E cominciò da suo Figlio.

Ci chiede, in fondo, questo. **Lasciare** Terra, riva, superfluo.

Se non per volare, almeno per galleggiare.



Carlo Alberto e Sara Caiani
Équipe Rossino - VSM (Lc)

Un'amicizia italo-curda



Tutta la famiglia era in fermento già da giorni, sapere che il giorno di Natale lo avremmo trascorso in casa insieme ad una famiglia fuggita dal Medio Oriente, che aveva attraversato mezzo Mediterraneo per arrivare sin qui, ci riempiva di curiosità e trepidazione; ci chiedevamo: come saranno? cosa mangeranno? che lingue parleranno? di cosa avranno bisogno?

Le informazioni su di loro erano abbastanza scarse: un uomo, tre figli, etnia curda, nazionalità forse siriana o forse irachena, null'altro. I nostri figli, Ivan e Dario, hanno cominciato a riempirci di raccomandazioni: attenzione, mamma!!! Non cucinare maiale, niente alcolici sulla tavola; papà cerca di non fare troppo il curioso come tuo solito, non dire questo e non chiedere quello!

L'intenzione era quella di far passare una

bella giornata a persone che da settimane, forse mesi, non potevano permettersi né cibo buono né un ambiente "davvero accogliente".

Abbiamo cominciato a mettere da parte abiti ed altri possibili regali. Quando lo abbiamo detto con discrezione ad amici e parenti, ci aspettavamo raccomandazioni di prudenza o la solita battuta di qualcuno: "ma chi ve lo fa fare!", invece si è scatenata un'inattesa gara di solidarietà. Chi ci portava un giubbotto nuovissimo o un borsone dismesso, chi aveva comprato guanti e sciarpa.

Il giorno di Natale ci siamo trovati davanti a quattro volti bruni, incerti, intimiditi, ma anche incuriositi! C'era Alan il padre, la figlia Wala una ragazza di 16 anni, il figlio Zhyr di 14 anni e infine la vivacissima Raza

di appena 11 anni (sapremo più tardi che la loro madre afflitta da una lunga malattia non aveva potuto lasciare l'Iraq e coronare il suo sogno di venire in Italia).

Ecco hanno finalmente un volto i nostri ospiti! I convenevoli iniziali sono stati rapidi. Pian piano il clima è diventato più disteso, ci hanno parlato con fierezza del popolo curdo, suddiviso e disperso in quattro diverse nazioni (Iran, Iraq, Turchia e Siria) e da ognuna di esse malvisto e maltrattato. Abbiamo scoperto che Alan, il padre, insegnava geografia e quindi ci siamo tuffati a capofitto su un grande atlante sul quale ci ha spiegato, con il suo inglese stentato, le tappe del loro viaggio/calvario dalla loro città natale di Kirkuk nel nord curdo dell'Iraq fino a Bari.

Quando poco tempo prima sono arrivati nella loro città le prime avanguardie jihadiste dello Stato Islamico, hanno deciso che dovevano fuggire, lasciando la propria terra, nonni, parenti, costumi, abitudini che li caratterizzavano da sempre. Il suo racconto è stato avvincente e ci ha coinvolti talmente tanto che abbiamo dimenticato che era ora di pranzo già da un bel po'! La condivisione di pietanze che loro non conoscevano è stata un'esperienza molto divertente perché le loro esitazioni nel mangiare cibi mai visti sono state uguali alle nostre, quando ci capita di andare in paesi stranieri: che fai mangi quello che non conosci o rinunci?

Anche questo è un fidarsi ed affidarsi all'altro e quando la scelta è decidere di condividere il pasto anche se non sai niente di quello che stai per mangiare, lì è il momento in cui si fa "comunione" nonostante la diversità delle lingue, delle reli-

gioni e delle culture! E con loro il momento magico dell'Agape è avvenuto: hanno assaggiato tutto commentando insieme ogni pietanza. Senza accorgercene è diventato un gioco che ha divertito tutti e ci ha ulteriormente uniti!

Il momento più emozionante è stato prima di lasciare casa nostra, quando i ragazzi hanno scartato i regali: la loro gioia era incontenibile! La mattina sono arrivati con magliette molto leggere e sono andati via carichi di cose utili: giacche a vento, guanti, scarpe...! Hanno espresso il desiderio di conoscere la città per cui il giro sul lungomare e a Bari vecchia ha completato quella giornata molto intensa! Quando sono risaliti sul pullman che li riportava allo Sprar abbiamo notato con tristezza che l'automezzo aveva sbarre di separazione all'interno, come se non fossero persone normali: ecco, erano ritornati alla loro amara realtà, quella di profughi/prigionieri. Al nostro invito per rivederci qualche giorno dopo ci hanno detto di sì; la volta successiva, con orgoglio e dignità, hanno cucinato loro per noi i piatti tipici curdi.

Molte cose sono accadute dopo quel periodo natalizio: il padre è andato a lavorare all'estero perché qui in Italia non trovava nulla, così i tre ragazzi sono stati accolti in una comunità locale per minori e hanno cominciato a frequentare le scuole. Noi abbiamo continuato a frequentarli regolarmente. Grazie alla coraggiosa assistente sociale che ci ha dato l'autorizzazione, noi abbiamo incontrato i nostri piccoli amici curdi quasi tutte le settimane e la nostra amicizia si è consolidata diventando indissolubile. Li abbiamo aiutati ad apprendere la nostra lingua e ad inserirsi nel contesto scolastico. In poco tempo, soprattutto le

due sorelle sono diventate delle alunne modello come impegno e studio, guadagnandosi la stima e l'apprezzamento di tutti gli insegnanti. La storia di amicizia e di reciproco affetto è così continuata per quasi due anni.

Abbiamo portato i ragazzi in giro per la Puglia, nei giorni invernali abbiamo giocato con loro a casa nostra, noi imparando i giochi curdi e loro quelli nostri; mentre fuori pioveva abbiamo ascoltato con passione i loro racconti sulla loro terra, sulla vita nei villaggi curdi, sulle antiche tradizioni, sulle feste. In estate siamo stati a fare bagni al mare; quel mare che per loro prima era stato solo l'incubo nell'attraversamento della fuga è diventato luogo di gioia e di svaghi. La nostra anziana mamma è diventata la loro nonna che ha insegnato loro a cucire, a ricamare e a cucinare piatti pugliesi.

A volte la ragazza più grande ci chiedeva di poter pregare, perché non era facile per lei trovare luoghi tranquilli e riservati dove poterlo fare; così noi le preparavamo, in un angolo dello studio, un tappeto orientato verso la Mecca e la lasciavamo tranquilla e concentrata nel suo momento di fede.

I nostri amici équipiers hanno fatto a gara per fornire loro tutto quello di cui avevano bisogno. I nostri due figli, che vivono in altri luoghi, si tenevano sempre informati e con un po' di ironia e forse invidia ci chiedevano per telefono: "Cosa fate oggi insieme ai vostri nuovi figli?".

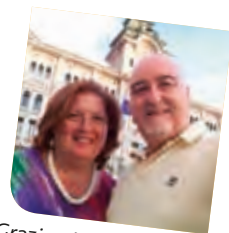
Poi, invece di riprendere l'anno scolastico, i tre ragazzi hanno dovuto a malincuore raggiungere il padre all'estero per ricominciare una nuova fase della loro vita. Siamo

molto tristi per questo ma rispettiamo la scelta. Ci hanno ringraziato ancora una volta; ma di che cosa? Siamo noi che li ringraziamo per quel che ci hanno donato, perché dobbiamo molto a loro! Noi abbiamo ricevuto da loro molto più di quel che abbiamo dato.

Pensavamo di dare invece abbiamo ricevuto: come diceva Don Tonino Bello, siamo passati dal dono allo scambio. Mano a mano che i ragazzi si aprivano e prendevano confidenza e fiducia ci svelavano vissuti sempre più profondi e spesso dolorosi che ci hanno fatto meditare ed arricchito; siamo diventati i depositari dei loro segreti personali ed anche del vissuto di un intero popolo in sofferenza, attraverso le esperienze di "piccoli uomini in cammino", già carichi alla loro età di un bagaglio molto più grande di loro.

È stata una reciproca e intensissima testimonianza di vita, che ha arricchito tutti. Abbiamo imparato da loro che testimoniare i propri valori, la propria fede, la propria vita significa condividere con semplicità, significa offrire e ricevere paritariamente solidarietà, rispetto, amore.

Ci mancano e ci mancheranno, ma siamo certi che le vie del Signore sono misteriose e sconosciute e chissà se un giorno potremo tornare a riabbracciarli; per ora sono presenti solo nelle nostre preghiere.



Grazia e Vito Carnimeo
Équipe Bari 3

C'è un pane da condividere



Inostri cinquant'anni di matrimonio. *Questo è il nostro contributo all'omelia della Messa vespertina dell'8 settembre 2018, XXIII domenica del tempo ordinario, in occasione dei cinquant'anni del nostro matrimonio.*

Come sentiamo questi 50 anni di cammino assieme? Come l'avventura di due poveri cristiani (per ridere al plurale il titolo di un bel libro di Ignazio Silone).

Un'avventura in cui si sono incontrate e innamorate due persone generate e accompagnate da indimenticabili genitori e cresciute in famiglie in cui ci si è amati.

Un'avventura che entrambi, superati faticosamente gli ostacoli della solitudine e della timidezza, abbiamo provato a vivere cercando di camminare assieme a tante altre persone incontrate, educandoci con loro a sperimentare, nella vita quotidiana, una società più fraterna e accogliente,

aperta alla diversità, con meno ingiustizie e abbattendo tanti muri.

Di qui la sperimentazione di una famiglia non solo biologica, di lavori che avessero una valenza educativa (per Gianfranco nel sindacato, per Maria nella scuola e, ancor più, in famiglia), di un reddito sobrio, del coinvolgimento in una intensa vita associativa, nel sociale, nella Chiesa, per un po' anche in politica.

Gli anni romani, nel clima del Concilio e del '68, hanno segnato la fase generativa della nostra famiglia, con la nascita dei figli; l'intenso lavoro formativo nella sede confederale della Cisl; l'accoglienza in casa di altre persone; il servizio pastorale; la partecipazione alla vita di quartiere; l'avvio, assieme al prete-operaio Nicolino Barra e ad un gruppo di laici, del foglio "La tenda", con l'intento di contribuire, a

Roma, a rivitalizzare il dialogo nella vita ecclesiale e sociale della città, in una Chiesa ancora preconciare; l'appassionato coinvolgimento nel cammino di spiritualità coniugale delle End, che abbiamo poi diffuso in Puglia, nella Murgia sud-orientale e nel barese e in Calabria, a Cosenza.

Il lavoro nel sindacato ci ha portato in Puglia, nel momento dell'apertura della Scuola sindacale del Mezzogiorno, a Taranto. E in Puglia siamo rimasti scegliendo di vivere, assieme a bambini e ragazzi diversamente generati, nella bella Murgia dei trulli, tra Martina Franca e Locorotondo. Viviamo anni non facili in cui, nella parte occidentale del mondo, le conquiste consumistiche da difendere ad ogni costo sembrano contare assai di più dell'accoglienza fraterna di coloro che vivono nella miseria, nel terrore della guerra, nello sconvolgimento ambientale e che provengono dai tanti sud del pianeta.

Noi due, dopo esserci messi in gioco, per cinquant'anni, nel compito di farci accoglienti, siamo qui a riaffermare, assieme a tutti voi, nella comune piccolezza, che ciò che conta veramente sono i legami, le relazioni di vicinanza, l'amore fraterno che non ha confini e barriere, come Gesù di Nazareth ci ha insegnato, a costo della vita. Siamo qui a ridirci che c'è un pane da condividere, che le case non sono fatte per barricarsi dentro ma per far posto ad altri, che tutti coloro che sono affogati nel Mare Mediterraneo non possono farci dormire sonni tranquilli, che il lavoro non può trasformarsi in una condizione di brutale schiavitù.

Giacomo, nella sua lettera che abbiamo ascoltato, ricorda ai cristiani che *"Dio ha scelto quelli che agli occhi del mondo sono poveri, per farli diventare ricchi nella fede*

e dar loro quel regno che egli ha promesso agli uomini che lo amano".

Nell'invito che vi abbiamo rivolto abbiamo detto che ciò che ci ha più aiutato, nel farci vicini a famiglie ferite dall'esclusione sociale, è stato lo scoprire di essere vulnerabili ed esposti al rischio, proprio come loro, e questo ci ha dato il senso del limite ed ha posto le basi per una fraternità autentica. L'abbiamo compreso accompagnando l'agire di ogni giorno con la riflessione, negli incontri della rete "bambini, ragazzi e famiglie al sud", della rete delle famiglie accoglienti di questo territorio e in quella dell'Équipe Notre Dame.

Consapevoli della nostra fragilità e inadeguatezza, facciamo affidamento sulla misericordia del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe e lo ringraziamo per tutti i doni ricevuti in questo tempo lungo del matrimonio.

Meditando il Vangelo di Marco, col cuore pieno di speranza, chiediamo per noi e per tutti voi che le nostre orecchie si aprano e che la nostra lingua si scioglia, affinché il cuore di pietra sia trasformato in un cuore accogliente.

Ricordando le parole profetiche di Papa Giovanni XXIII, rinnoviamo in questo momento, assieme ai nostri figli e nipoti, a tutti voi, la scelta di operare affinché la pace sia una casa, la casa di tutti, in cui ci sia posto davvero per tutti.



Gianfranco e Maria Solinas
Équipe Martina Franca 3 (Ta)

Équipe testimone



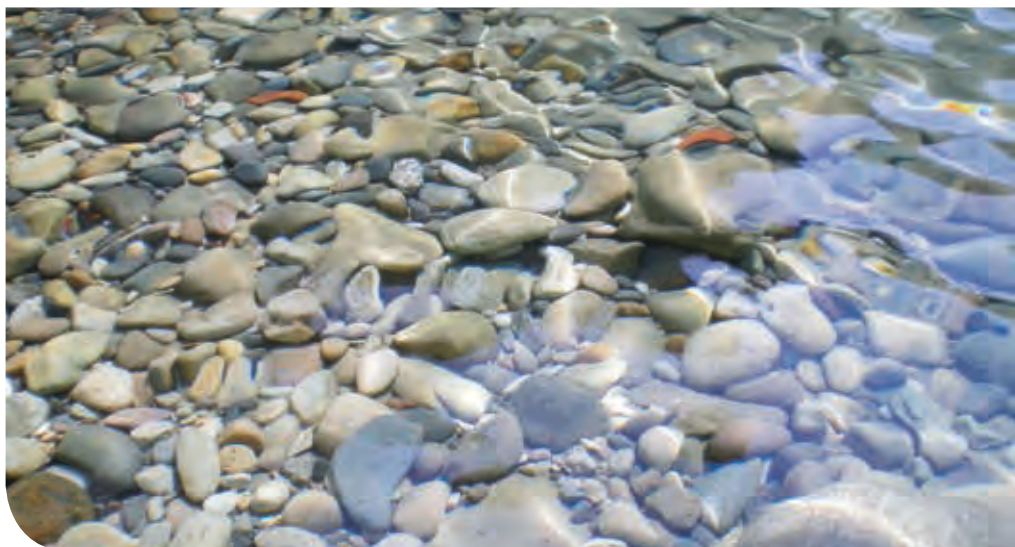
Siamo Emanuel e Barbara e dopo tredici lunghi anni, il 14 marzo di quest'anno, siamo finalmente diventati genitori di due bambine: Benedetta e Beatrice. Questo duplice dono è arrivato inaspettatamente, e ci ha riempito di immensa gioia e gratitudine. Prima ancora che nascessero le nostre bambine, con abbondante anticipo, abbiamo iniziato a progettare la cerimonia del loro battesimo ed a pensare a chi avrebbe potuto rivestire l'importante compito di padrino e madrina.

Ci premeva, soprattutto, che questa scelta non fosse casuale, ma ricadesse su delle persone che realmente avrebbero potuto accompagnare il cammino di fede delle nostre piccole e supportarci nel ruolo di genitori. Sinceramente la scelta non è stata difficile; abbiamo subito pensato a Don Fabio, il consigliere spirituale della nostra équipe, come sacerdote celebrante ed agli altri componenti l'équipe, come padrini e

madrine. Ripercorrendo le tappe della nostra vita di équipier, ci è tornato in mente il primo incontro, nel quale, presentandoci reciprocamente, abbiamo fin da subito condiviso il nostro desiderio di diventare genitori.

Nonostante ci fossimo trovati insieme a coppie con figli, non ci siamo, sia in quel momento, sia nel tempo, mai sentiti a disagio. Soprattutto nel trattare tematiche come la fecondità di coppia, abbiamo percepito da parte di tutti tanta attenzione, delicatezza e sensibilità nei nostri confronti. Conseguentemente è stato istintivo aprire il nostro cuore e chiedere di essere sostenuti con la preghiera.

Per queste ragioni abbiamo manifestato a Don Fabio la nostra intenzione ed abbiamo deciso, che tutti gli équipier, compresi i nostri piloti Stefano e Loredana, potessero essere accanto a noi, coinvolti nel mini-



stero di padrino e madrina e partecipare al rito, tenendo spiritualmente a battesimo Benedetta e Beatrice. La cerimonia per noi è stata commovente e partecipata: desideravamo vivere proprio così, in comunione con la nostra Équipe, questo momento della nostra vita di coppia, unico e tante volte immaginato.

E la loro équipe...

quando Barbara ed Emanuel sono arrivati tra noi che avevamo già cominciato le prime riunioni con la coppia pilota e il consigliere spirituale, siamo stati un po' titubanti e dubbiosi sull'affrontare alcuni argomenti come il rapporto genitori/ figli, fecondità biologica e spirituale. I nostri dubbi, però, si sono dissolti proprio grazie alla loro facilità e semplicità nel mettersi a nudo e mettere a proprio agio tutti gli altri partecipanti. Ogni volta tra noi c'era commozione ed emozione insieme: sentivamo quanto questa coppia si affidava al Signore e quanto credevano che noi, fratelli équipier, potessimo con le nostre preghiere intercedere presso di Lui.

Qualunque cosa chiederete nel nome mio,

la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò. (Gv 14,13-14)

Ognuno di noi, ha ostinatamente chiesto, nei propri momenti di preghiera, che Emanuel e Barbara potessero diventare genitori e crediamo fermamente che ciò sia avvenuto anche per quella comunione di intenti che è tangibile nelle Équipe Notre Dame.

Abbiamo gioito alla notizia della gravidanza e maggiormente quando siamo stati investiti del ruolo di madrine e padrini: ci siamo assunti l'impegno di aiutare i genitori a crescere le bambine nella fede e fare dell'Équipe di Grosseto 7 un indiscutibile punto di riferimento per loro, una famiglia pronta ad allargare le braccia per accoglierle e accompagnarle nella loro crescita, riunione dopo riunione, anno dopo anno. È e sarà una continua occasione per glorificare Dio con la loro vita e con la nostra équipe.

Équipe Grosseto 7

Gabriele, una normalità speciale



Daniela e Paolo Moroni
Cassano Magnago (Va)

Pensando e ripensando alle diverse testimonianze fatte, possiamo proprio dire che ciascuna di loro parte proprio dal nostro testimone, ossia Gabriele.

Gabriele a gennaio 2019 compirà 7 anni ed è un bambino con sindrome di down (SDD). Diverse volte abbiamo avuto la gradita occasione di raccontare a bambini/adolescenti e giovani la nostra vita di famiglia "normale" che vive una situazione "speciale". "Speciale" inteso proprio come cosa unica, da curare, proteggere e prendersi cura, come tutte le cose preziose, di cui, in un certo senso, esserne orgogliosi.

È possibile essere famiglia "normale" avendo in casa un figlio, un fratello con sdd?

Certo che sì! Ed è per questo che ci è stato chiesto, in diverse occasioni, di portare la nostra gioiosa testimonianza su cosa vo-

glia dire avere in casa un bambino come Gabriele.

Lui stesso è testimone di se stesso. Inserito nella scuola materna in una classe di "normodotati", lui raccoglie molto dai suoi compagni ma è anche altrettanto vero il contrario: i suoi compagni imparano il prendersi cura dell'altro, imparano l'attenzione e la cura delle piccole cose, imparano che non tutto è scontato, ma che spesso le cose vanno costruite passo passo, poco alla volta o che per arrivare a un piccolo traguardo occorre tanta fatica e sacrificio, imparano la pazienza vera, "quel Gabriele" che a momenti cerca attenzione e coccole e in altri momenti invece ti caccia via, imparano ad essere uniti per aiutare quel compagno che è più in difficoltà rispetto agli altri.

L'ultima esperienza di testimonianza vis-

suta e condivisa, in cui davvero “il testimone fa guardare oltre”, è stata la bellissima coincidenza di date tra la festa dell'Associazione “+di21”, di cui facciamo parte, e la festa dell'oratorio. Nel mese di settembre di quest'anno ci siamo resi parte attiva nell'organizzazione della festa dell'associazione, proponendo come luogo il nostro oratorio e la nostra parrocchia.

Questo non è stato motivo di ostacolo, anzi è stata proprio una bella occasione per far passare una testimonianza così bella e speciale come una cosa assolutamente normale all'interno di un contesto di festa, di vita parrocchiale e comunitaria, andando oltre le diversità, ma rendendo quell'esperienza festosa anche un momento di riflessione e di “messa a fuoco” non tanto sulla disabilità in sé ma su tutto ciò che c'è oltre la disabilità, su tutto ciò che può essere o diventarla in un ambiente “normale” come può essere l'oratorio.

I nostri bambini e ragazzi sono stati i nostri primi testimoni, non tanto le parole dette, anche se pur sempre importanti.

Loro ci hanno dimostrato quanto e come si può essere “normali” se l'ambiente che ti circonda ti guarda con occhi “normali”.

Quanto si può essere testimoni “speciali” se si impara a guardare oltre a ciò che appare. A tal proposito ripensiamo alle primissime occasioni in cui abbiamo “presentato” Gabriele ad amici e parenti e soprattutto alla loro bella naturalezza ad avvicinarsi a lui proprio come si fa con tutti gli altri bambini.

Noi per primi, da mamma e papà, ci siamo sentiti assolutamente a nostro agio con il nuovo arrivato in casa, non abbiamo mai avuto imbarazzo o difficoltà a portare Gabriele agli altri per quello che è e non per

quello che appare o per quello che la gente pensa. Definizioni fatte, luoghi comuni o “spiegoni” letti o sentiti da qualcun altro. E più avevamo occasione di addentrarci e di vivere nella nostra parrocchia, nella nostra comunità civile e scolastica, e più per noi era ed è modo di essere proprio come tutte le altre famiglie un po' “incasinate” con tre bimbi piccoli e a volte un po' terremoti da gestire.

È stato sempre molto bello vivere la naturalezza delle persone nell'avvicinarsi a noi, nel fare domande più o meno curiose, ma anche vivere l'onestà e la sincerità di alcune persone che ci dicevano “ma io non so come comportarmi perché non so se ci capisce”.

L'importante è non fuggire, anche perché se Gabriele e i bimbi come lui capiscono di essere accolti sono i primi a ripagarti del doppio.

Nel mondo lavorativo fortunatamente dal punto di vista umano e di vicinanza abbiamo avuto bei momenti di confronto con colleghi, scambiando anche racconti di vita che in qualche modo ti avvicinano e che ti fanno pensare che davvero puoi attraversare momenti felici e momenti tristi, momenti di grandi difficoltà e momenti di grande serenità.

Certo è vero che l'ambiente lavorativo è ricco di mille sfaccettature, da una parte i diritti che ti spettano o ti spetterebbero, dall'altra un duro confronto con la realtà delle esigenze di servizio.

Grandi parole di comprensione da un lato, ma poi atteggiamenti e modi di operare che ti fanno sentire il peso e la fatica che a volte comporta l'aver una situazione di

questo genere in casa. Volontariamente o involontariamente vieni tagliato fuori dal prendere decisioni o ti accorgi che "non vieni considerato" perché gli altri pensano che tu non sia in grado di "portare altri pesi", dal punto di vista lavorativo s'intende, ma non si accorgono che così facendo fanno solo peggio perché screditano la tua professionalità e la tua posizione lavorativa.

In ogni caso, a parte questi piccoli inciampi che ogni tanto accadono, da parte nostra possiamo proprio dire che Gabriele "si presenta da sé" con il suo affetto, la sua sim-

patia, la sua testardaggine, la sua curiosità ed automaticamente è molto più facile che le persone siano attratte, siano incuriosite e abbiano piuttosto voglia di conoscere anziché di allontanarsi, che si sentano anche liberi di fare domande anziché rinchiudersi in un imbarazzante silenzio.

Pensiamo proprio che i primi testimoni per Gabriele e con Gabriele siamo noi e le sue sorelle e quindi dobbiamo continuare a vivere con normalità e naturalezza come abbiamo fatto finora, senza, ovviamente, perdere di vista le priorità e i bisogni del nostro piccolo ometto.

È l'armonia che genera la pienezza

Giuseppina ed io siamo alla conclusione del nostro terzo pilotaggio. In realtà potremo quasi affermare che uno conta doppio perché nel penultimo le coppie erano tante ed alla fine del cammino decisero di dividersi, creando così due Équipe distinte. Anche questo accumulare impegni è un segno, purtroppo, del passare inesorabile del tempo. Sono stati tuttavia momenti di grande Grazia che ricordiamo con gioia e gratitudine, ed innanzitutto vorremmo quindi suggerire a tutti coloro a cui dovesse esser richiesto questo servizio di accettare senza riserve, riceverete sicuramente cento volte di più in cambio.

Dovendo fare invece un po' di bilancio di tutte queste esperienze una cosa che ci viene subito in mente, e un po' le lega con un sottile filo rosso, è la faticosa domanda, quella più complicata, che durante il cammino di pilotaggio, o prima o dopo,

si presenta sempre a sfidare i piloti: "Ma come si fa a conciliare tutti i momenti del metodo End col poco tempo a disposizione? Tiriamo sempre tardi, ci sono i figli che aspettano dai nonni, e il giorno dopo c'è il lavoro... Non c'è modo di vivere diversamente i momenti? Bisogna sempre farli sempre tutti?". Di fronte a questa domanda occorrerebbe veramente la presenza e l'aiuto di padre Caffarel.

Vorremmo cominciare allora col raccontare la storia del Direttore d'orchestra. C'era una volta un valente Direttore d'orchestra che si presentò per la prima prova ai suoi nuovi orchestrali. Dopo poche serate di prove, all'inizio della serata successiva, mentre i musicisti stavano tirando fuori gli strumenti dalle loro custodie, prese la parola e disse: "Carissimi, in queste poche prove ho potuto veramente apprezzare le vostre doti musicali, e vi dico che siete



tutti davvero bravissimi! Ma avrete anche notato come sia difficile armonizzare i vari strumenti. Vi è sempre qualche leggera sbavatura che ci allontana dalla perfezione, e questo ci obbliga a ripetere e ripetere ancora ogni singolo passaggio fino all'ossessione. Ogni volta che assembliamo magistralmente una parte della sinfonia ecco che subito un'altra necessita di essere ritoccata. Questo ci stanca, ci logora e ci obbliga a protrarre le nostre prove spesso oltre le nostre forze. Ho quindi una proposta: da stasera suoneranno solo un gruppo di strumenti alla volta, eseguendo in completo solo la parte loro assegnata. Ed una per volta porteremo ogni parte alla perfezione". Da quella sera fecero così e fu subito un successo.

Le singole parti venivano suonate con maestria: violini, violoncelli, pianoforte, fiati, tutti interpretavano al meglio i loro spartiti, mentre gli altri ascoltavano rapiti ed

alla fine applaudivano, oppure suggerivano miglioramenti. Le prove terminavano sempre in perfetto orario e tutti andavano a casa soddisfatti e non più tanto affaticati. Da quel giorno l'orchestra fece innumerevoli altre sessioni di prove con grande soddisfazione di tutti gli orchestrali. Ma non suonarono mai più un concerto tutti insieme.

Padre Caffarel, che ho citato all'inizio, riuscì ad avere una meravigliosa intuizione in un periodo storico dal punto di vista religioso e civile non certo aperto e moderno, pensiamo semplicemente al fatto che mancavano ancora tanti anni al Concilio ed il voto civile alle donne era appena stato approvato. Nel primo dopoguerra immaginò dunque che uomo e donna all'interno del sacramento matrimoniale potevano e dovevano tentare, sostenendosi a vicenda, di vivere insieme una vita in linea con gli insegnamenti di Gesù. Si

convinse che questo si poteva realizzare all'interno di un gruppo di coppie che condividessero lo stesso obiettivo e lo stesso cammino, e che un sacerdote poteva farne parte alla pari, non più come guida o controllore, ma come uno tra gli altri e al pari degli altri. Portando in dono l'unicità del suo essere consacrato e ricevendo in cambio la possibilità di "toccare con mano" la vita reale delle coppie.

Per fare questo si mise letteralmente a "costruire" degli strumenti. Intagliò il dovere di sedersi, perché la coppia non dimenticasse mai l'importanza del dialogo. Certo che non dovesse mancare in questo ambizioso percorso lo spazio per la preghiera ne modellò le varie declinazioni: personale, di coppia, familiare, di gruppo, proprio come una sessione di archi. Valutò che il miglioramento continuo di sé era un aspetto fondamentale per la persona e quindi fabbricò la regola di vita. Ritenne fondamentale, decenni prima dei guru americani della formazione, il concetto di "formazione permanente" e produsse il tema di studio. Capi la fondamentale importanza delle relazioni umane e progettò il pasto in comune come momento di amicizia e di comprensione del valore della condivisione concreta del nostro cibo e della nostra casa.

Intuì l'importanza del "leggere" quello che ci accade alla luce del Vangelo per tenere la nostra vita reale aderente al pensiero evangelico e modellò quindi la messa in comune. La cosa straordinaria però è che alla fine di questo percorso comprese che tutto questo non aveva senso se restava un insieme di strumenti usati in modo slegato e non condivisi, ed allora legò tutti questi aspetti in un luogo (la Casa) da ri-

empire una volta al mese dove si sarebbe dovuto mangiare (Pasto comune), pregare un po' insieme (Preghiera), fare il punto sugli sforzi che si stavano compiendo sui punti d'impegno (Compartecipazione), mettere in comune quanto ci accade alla luce della Parola (Messa in Comune) e infine tentare un piccolo passo per imparare qualcosa di più (Tema di Studio). Tutto questo proprio come un'orchestra, che si raduna in un auditorium dove eseguire un concerto di tanti strumenti diversi.

Grazie dunque all'aiuto di Padre Caffarel, come auspicato all'inizio, ripercorrendo le sue intuizioni, ci è quindi possibile rispondere alla domanda iniziale: "Ma dobbiamo fare proprio tutto?" E la risposta già la immaginate, non può essere che "Sì!". Nel limite delle nostre fragilità e dei nostri vissuti, bisogna sempre tentare di applicare tutto il metodo End. Costa fatica e impegno? Assolutamente sì! Richiede lo sforzo di ognuno, capacità di gestire i tempi, e un certolino equilibrio tra sintesi e profondità di interventi. Siamo e saremo sempre perennemente sfidati dal restare fedeli a tutto il metodo End ogni volta che ci raduniamo insieme, dovendo evitare inoltre anche il pericolo di diventarne "schiavi". Ma soltanto vincendo questa sfida potremo liberare l'armonia e la bellezza di una sinfonia completa.



*Danilo e Giuseppina Giordana
Racconigi 1(Cn)*

La strada dell'amore non si percorre da soli



Per una strana coincidenza, è proprio grazie all'END che ci siamo imbattuti nel Cammino per fidanzati "Creati per qualcosa di più grande", grazie a Terry e Simone Mastroianni (Équipe Basilea-Friburgo1). Abbiamo deciso di restituire un racconto della nostra esperienza anche al mondo End, proprio perché è stata preziosa oltre ogni aspettativa. Gran parte del merito va sicuramente alle coppie dello staff per aver condiviso con noi le loro storie ed i frutti che esse hanno portato.

Ci è sembrato che questo cammino possa essere adatto a molte coppie di differenti età e maturità di relazione. A noi, che siamo abituati a interrogarci molto sul si-

gnificato del nostro stare insieme, questo cammino ha offerto un'incredibile quantità di spazi, tempi e modalità bellissime per farlo. Questo ha reso le nostre riflessioni più profonde, ci ha permesso di parlare in modo più aperto e di saper accogliere quello che viene dal partner, anche se diverso da ciò che ci eravamo immaginati.

Il fermarsi per qualche giorno e allontanarsi dalla nostra quotidianità ci ha aiutato a rileggere le nostre storie: ci ha permesso di scoprire in quali modi il nostro cammino ci aveva portato fin qui e quali siano state le nostre scelte vincenti nel costruire il nostro "noi". Riflettere sulla nostra storia ci ha permesso anche di vedere quanto il

Signore abbia agito lungo il nostro cammino, guidandoci quando non eravamo sicuri di quale fosse la strada giusta da intraprendere: in quei casi, in cui agivamo "per intuizione", fidandoci del fatto che qualcosa di molto bello per noi fosse possibile, era il Signore a suggerirci la strada mostrandoci la bellezza della meta. Come recita il nome di questo cammino, il segreto è avere sempre chiaro che siamo stati "creati per qualcosa di più grande".

Lungo questo cammino, abbiamo avuto il dono di incontrare persone autentiche, che ci hanno aiutato a scavare a fondo con le loro storie fatte di errori, scelte, vittorie e prodigi. Ad esempio Pierluigi Ricci che viene da un sacerdozio non felice, ma ha avuto poi la capacità di costruirsi una famiglia. Nella sua testimonianza, Pierluigi ci ha mostrato come vedere le nostre relazioni nella dinamica padre-figlio, nelle quali è necessario saper alternare i due ruoli: a volte si dona e a volte si riceve. Oppure Fra Paolo di Romena, che ci ha cullati con le sue parole piene di tenerezza, come se conoscesse i nostri cuori. Grazie a loro sappiamo che essere autentici significa scoprire che si è più forti quando non si nascondono le proprie debolezze, ma le si abbracciano con umiltà, consapevoli che il Signore è disposto ad amarci così come siamo, deboli e limitati. E questo ci dà la sicurezza di poterci consegnare anche l'uno all'altro nella nostra debolezza.

Al cuore di tutto ciò c'è, infine, la scoperta che il Signore ci chiama, ha un progetto per noi; non per la versione perfetta di noi... ma per quella autentica!

Preziosissimo per noi è stato anche il confronto con le altre coppie, che ci ha per-

messo di scoprire che le strade che il Signore propone a ciascuno sono davvero tante e tutte diverse: non c'è un modello prestabilito da imitare, ma una ricerca sincera e profonda, un mettersi in ascolto insieme, in cui la strada giusta per noi ci è suggerita dallo Spirito.

Vogliamo essere onesti: ci sono stati per noi anche dei momenti difficili lungo il cammino, poiché esso ha messo in luce attriti, fragilità e incomprensioni, ma questo è stato un altro dono. È stata la carezza del Signore che ci dice: "Continuate a camminare, così come siete, e non abbiate paura.

Non dovete essere perfetti per rispondere alla mia chiamata, perché io chiamo proprio voi. Ed è a partire dalla vostra piccolezza che voglio fare cose grandi!".

Il sentimento principale che questo cammino - oggi, tornati a casa - ci lascia è quello di una profonda gratitudine per un dono ricevuto che, come tutti i grandi doni che si rispettino, supera di gran lunga i nostri desideri e le nostre aspettative.



Valeria Di Gaetano
e Francesco Mapelli

Per info sul cammino fidanzati
"Creati per qualcosa di più grande":
www.facebook.com/camminofidanzati/

Si è squarciato il velo

Non ci siamo mai posti, io e mia moglie Cristina, la domanda se potessimo essere testimoni di Fede, perché testimoni voleva dire essere anche esempio, con i fatti, oltre che con le parole. Per lunghissimi anni la nostra Fede è stata tiepida, di maniera, l'accostamento alla Liturgia scarso, nei momenti quasi obbligati della vita di una coppia di sedicenti cristiani; nessuna attività in comunità, alcuna devozione, nessun particolare slancio verso i Sacramenti. Per la verità, qualcosa c'era, una piccola fiammella che mai si è spenta. Due anni fa, nel dolore, un cambiamento, una chiamata ad ambedue, nello stesso modo, simultanea, potente, la riscoperta di Gesù, e si sono aperti orizzonti, si è squarciato il velo, si è diradata la nebbia del cuore, dell'anima.

È una primavera, insperata, fragrante di profumi, di colori, di suoni, di silenzi, il tempo si è caricato di senso, in un crescendo melodioso, armonico, dolce. Gesù ci ha dato e ci sta donando ciò che l'anima cercava, la possibilità di essere fiduciosi in Lui, la consapevolezza della Sua Misericordia e che dobbiamo esserne testimoni saldi e coerenti. Il cammino intrapreso ha visto la nostra adesione all'End, introdotti grazie a Mirella e Pier, la coppia pilota; la conoscenza di splendide persone, con le quali stiamo vivendo ambiti di spiritualità impensabili. Grazie a Don Giorgio Venzano, sacerdote della équipe 98 di Genova, e Paola e Matteo Ferrari, la nostra coppia responsabile di quest'anno, abbiamo conosciuto il Monastero Mater Ecclesiae, e la realtà della vita claustrale monastica Benedettina, all'Isola di San Giulio. Abbiamo adottato regole di vita, io nella scrittura quotidiana di meditazioni della Parola,

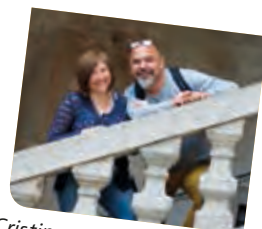


inoltrandola a chi ne ha piacere, un impegno giornaliero, costante, che - dal luglio del 2017 - ho fatto promessa di condurre fin quando il Signore vorrà; Cristina nella preghiera, ed ambedue recitando quotidianamente la Liturgia delle Ore. Pregare e testimoniare non è semplice, grandi sono l'incostanza, la fatica, sempre pronto l'errore, l'accidia, la stanchezza spirituale, ma questo è il nostro cammino, irto di salite, ma mai greve, perché la meta è Cristo. Scrivere di tutto ciò che ci sta accadendo, come coppia, come sposi, genitori di due ragazze, - Paola e Sofia oramai adulte - come testimoni di Fede, non può prescindere dalle Grazie che stiamo ricevendo. L'impegno nella comunità con i più piccoli, come catechista, qui a Torriglia, in

un riservato e ponderato ritiro, l'accompagnare nella crescita della Fede chi non è stato battezzato e quindi portarlo alla conversione a Cristo, già adulto, il voler intraprendere un percorso di Oblatura Benedettina, l'essere fraternamente disposti ad accogliere e condividere con Voi la nostra casa, nel solco della Tradizione Monastica Benedettina. Tutto questo lo possiamo fare perché abbiamo riconosciuto Cristo; lo abbiamo guardato con disincanto, per molto tempo da lontano, magari riposto nel cassetto della memoria, pronto da tirare fuori all'occorrenza. Oggi non è più così, oggi viviamo un orizzonte di pace, di serenità, di spiritualità, che solo Gesù può donare; tutto questo vogliamo rendere e partecipare a coloro che conosciamo, e conosceremo. La scoperta della devozione Mariana ed in particolare alla Signora di tutti i Popoli; devozione nata e condivisa con due cari amici Giulia e Massimiliano, a seguito di un sogno che si è rivelato a suo inesplicabile modo profetico, nel quale il loro bimbo neonato, Michele, mi svelava l'esistenza della Madre e Signora di tutti i Popoli (apparizioni di Amsterdam ad Ida Peerdeman dal 1949 al 1955) e chiedeva di renderLe devozione; diventarne testimoni e divulgare la Sua venerazione

particolare attraverso la testimonianza attiva, nell'attesa della proclamazione da parte del Santo Padre del quinto ed ultimo Dogma Mariano: Mediatrice, Avvocata e Corredentrice. Oggi viviamo la consapevolezza di poter essere parte dell'Edificio Spirituale, la Chiesa, di cui vogliamo essere membra vive, questo per noi è apostolato: affermare con grande forza dello Spirito, la nostra conversione nel Nome di Gesù Cristo, dichiarare che questo è possibile a chiunque, che aprire il nostro cuore alla infinita Misericordia di Dio è la cosa più grande che un uomo possa fare.

Gesù, infinitamente Buono e Misericordioso, è sempre vicino a noi ci accompagna e ci sostiene nelle difficoltà, ci consiglia, ci consola in tutte le nostre afflizioni, gioisce con noi per le nostre cose belle; è con noi, sempre, per tutta l'eternità.



*Cristina e Giacomo Ricciuti
Équipe Genova 98*

Dal Sinodo dei giovani

Sono una studentessa universitaria, i miei genitori sono in équipe da alcuni anni e sabato 6 ottobre 2018, ho avuto l'opportunità di partecipare all'incontro di Papa Francesco con i giovani "Noi per - Unici, solidali, creativi" presso l'Aula Paolo VI: è stato un pomeriggio che non dimenticherò.

Il Sinodo dei giovani era iniziato tre giorni prima con le parole del Papa: "La speranza ci interpella, ci smuove e rompe il conformismo del 'si è sempre fatto così', e ci chiede di alzarci per guardare direttamente il volto dei giovani e le situazioni in cui si trovano". È stato proprio questo il centro della festa di sabato, lo sguardo ai giovani, alle nostre



difficoltà, ai nostri dolori, alle nostre speranze, ai nostri sogni.

Il clima che si respirava era quello proprio di una festa: sono arrivati prima i Padri Sinodali, acclamati dalla gente, e poi il Papa. Quel momento è stato incredibile: dall'ingresso è partito un coro di voci entusiaste che gridava "Francesco", lo seguiva, applaudendo, mentre camminava e benediceva bambini e adulti. La mia emozione e la felicità erano alle stelle: il Papa era lì, proprio davanti a me, sorridente e con lo sguardo pieno d'Amore, uno sguardo che dà forza, coraggio e che ti invita a guardare chi ti è accanto allo stesso modo, non facendolo sentire solo, ma amato.

Ad attenderlo sul palco c'erano un centinaio di ragazzi che hanno dato il via all'evento con una coreografia strepitosa, preludio alle non meno stupefacenti testimonianze di alcuni di loro. C'è stato un alternarsi di parole, emozioni, storie e canti che hanno lasciato il pubblico in un'atmosfera sospesa: è stato bello, ma forse un po' strano sentire ragazzi che parlavano delle proprie vite senza averne vergogna, mettendo a nudo i propri segreti, per quanto imbarazzanti potessero essere. Sono state raccontate tante vite diverse, in tante lingue diverse, tutte accomunate da un Qualcosa: questo "Qualcosa" è la

Fede in Cristo, che ha salvato chi credeva di non meritarselo, chi aveva perso le speranze, chi si era abbandonato al peccato, chi aveva troppa paura di andare avanti.

Tutte le testimonianze sono state avvincenti, raccontavano esperienze diverse, dal carcere alla guerra, dagli "incontri in chat" al bullismo, dall'amore verso la Terra al servizio verso il prossimo; ma una mi ha colpito più delle altre. Ana parlava in spagnolo, ma la sua emozione era palpabile da tutti, nonostante la lingua diversa; lei è stata capace di trasmettere l'Amore di Dio ad un ragazzo, malato di osteosarcoma, che non credeva più, che era convinto di essere stato abbandonato. Gli ha detto che Cristo è sempre stato con lui e che lo stava mettendo alla prova, gli ha detto che può diventare santo chi accoglie il dolore e lo offre! Hanno recitato insieme il Padre Nostro e letto il Vangelo.

Qualche tempo dopo il ragazzo le scrisse una lettera: "Dio mi chiamerà presto, ma non ho paura. Voglio che a partire da ora tu viva per entrambi, io ci sarò. Ho dato all'assistente sociale una croce per te, ci vediamo in Paradiso, Ana!". Ana portava al collo quella croce. È stata la testimonianza forse più commovente, perché rendeva evidente la grandezza del Signore, quella grandezza che ci libera dalla paura della

morte per rispondere alla chiamata della Santità!

Tra canti, altre testimonianze, sogni ed emozioni si è giunti al momento finale: i ragazzi hanno preparato delle domande, alle quali risponderanno i Padri Sinodali, e le hanno lette al Papa: *"Dove troviamo il tempo e lo spazio per crescere autentici in mezzo a tante voci diverse?"*, *"Come possiamo vivere con coerenza le nostre vocazioni in mezzo a tanta corruzione?"*, *"Come vincere la mentalità sempre più diffusa che vede nello straniero un pericolo?"*, *"Come possiamo contribuire a cambiare l'immagine tanto negativa e triste della Chiesa di oggi?"* erano alcune delle domande.

"Le risposte devono essere dette senza paura" ha detto il Papa. *"Siate giovani in cammino, che guardano ad un orizzonte. Andate alla ricerca del Bene per trovare voi stessi"*. Nel suo discorso, il Papa ha fortemente attaccato i clericalismi e l'immagine distorta della Chiesa; ho visto nei suoi occhi tristezza e rabbia, per una Chiesa che non rispecchia l'immagine di Dio, ma anche determinazione e convinzione che questo cambierà.

"Voi non avete prezzo, non lasciatevi comprare, sedurre dalle colonizzazioni ideologiche, voi siete liberi, innamoratevi della

libertà che offre Gesù." ha poi detto con la stessa determinazione del suo sguardo.

La festa si è conclusa con la consegna al Santo Padre della busta con le domande dei giovani. È stato un altro momento indimenticabile: il ragazzo che portava la busta aveva un gesso al braccio, gesso che è stato autografato dal Papa! Un gesto semplice, ma significativo, tenero e autentico, che dimostra quanto quel *"guardare ai giovani"* sia concreto e importante.

Desidero ringraziare chi mi ha permesso di partecipare a questo incontro ed in particolare gli amici con i quali ci stiamo impegnando a ricostituire l'Équipe Jeunes qui in Italia: è stata un'esperienza emozionante, in grado di trasmettere la gioia della Fede e la capacità di guardare al mondo dei giovani attraverso gli occhi di chi ha la speranza di realizzare i propri sogni per costruire un mondo diverso.



Maria Luisa Di Giesi

Camminando insieme d'autunno

"Ti prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita".

Concezio ed io ci siamo scambiati questa promessa di fedeltà il 3 settembre 1980, giorno del nostro desiderato ed atteso

matrimonio; rinnovata ogni giorno della nostra vita insieme, si è fatta sempre più concreta e viva nella nostra relazione soprattutto in questi ultimi tempi della malattia.

Giunta, per grazia di Dio, alle soglie dei 60 anni, ecco all'improvviso, come ladra

silenziosa, entra nella mia, o meglio nella nostra vita la malattia: la SLA.

Ok, chi non si ammala di qualche accidente? È un'esperienza purtroppo nota a tutti. Ma a volte, in modo subdolo ed invalidante progressivamente e permanentemente, la malattia si stabilisce nella vita condizionando l'esistenza del malcapitato e soprattutto dell'intera famiglia. Dopo un primo momento di smarrimento, rabbia e angosciante disorientamento, arriva il tempo di prendere in mano la nuova vita e iniziare a riorganizzarsi, riprogrammarsi, riprogettarsi. Trovare nuovi tempi e spazi.

Posso ritenermi molto fortunata perché questa "malattia" mi sta donando la possibilità di far emergere le mie risorse, di fare nuove esperienze, di cogliere sempre più l'essenziale e soprattutto mi sta facendo apprezzare la presenza costante di Cristo accanto a me attraverso un marito straordinario ed amorevole che si prende cura di me con gioia come una mamma e un papà. Le sue attenzioni, le sue tenerezze il suo spendersi per me con amore, senza fretta ed impazienza, spesso trascurando se stesso, mi commuove ogni giorno di più. Sono certa che per molti questa malattia potrebbe apparire come una condanna, invece è una nuova opportunità, un dono di partecipazione concreta alla passione di Cristo con una nuova prospettiva, che dilata il cuore, la mente, permettendoci di risorgere nelle piccole cose quotidiane. Tutto appare in una nuova angolazione, quella dell'amore gratuito, dove tutto è dono.

La nostra relazione di coppia adesso è più profonda, intima, essenziale; ora basta uno sguardo per comprenderci e capire ciò che è nell'altro, ciò che conta è stare insieme, tutto il resto è contorno. La cosa bella è che questa malattia ha dilatato il nostro cuore nel capire ed accogliere in



profondità anche la sofferenza degli altri. È un dono anche per i figli che stanno apprezzando sempre più cosa significa avere relazioni profonde, forti, che creano unità e stabilità soprattutto nelle difficoltà e nelle prove. Ha creato forza, unità e sostegno vicendevole nella famiglia.

Certamente quello che mi è capitato è la cosa migliore per me e per le persone che mi sono vicino. In fondo tutto è relativo, la vita non è un dono temporaneo perché l'autore della vita è il Vivente oltre il tempo. Ora il desiderio del mio cuore sta in ciò che ha sperimentato S. Paolo "Io vivo, ma non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me" (Gal.2,20) e poter dire con lui, alla fine: "Ho combattuto la buona battaglia, sono arrivato fino al termine della mia corsa e ho conservato la fede" (2 Tm 4,7).



Concezio e Paola D'Alessandro
Équipe Sulmona 2 (Aq)

Agnese



Cristina ed io non eravamo ancora sposati quando p. Mario Marafioti mi ha chiesto di prestare servizio nella comunità per tossicodipendenti di Cassano Magnago. In quel periodo ero a Metaponto, il mio piccolo paese d'origine, nella Basilicata ionica, rientrato da Roma dove avevo compiuto gli studi di psicologia.

La prima volta che ho incontrato la comunità Emmanuel avevo tredici anni. Quella volta p. Renato Lizza, della compagnia di Gesù, come il fondatore della comunità p. Mario, aveva guidato a Lecce il gruppo di preadolescenti di cui facevo parte per ascoltare la testimonianza di un ragazzo che raccontava della sua storia di sofferenza, a volte subita altre cercata, e del suo travagliato cammino di rinascita, lontano dalle droghe, aiutato da operatori e volontari della comunità.

Da adulto ho studiato la metodologia della comunità sul campo, trascorrendo alcuni mesi all'interno di alcune case di accoglienza.

La comunità Emmanuel aveva aperto centri terapeutici in Italia e all'estero, anche nel profondo nord, a Cassano Magnago in provincia di Varese. A Cristina e a me aveva colpito lo strumento terapeutico principale della comunità: mettere "vita con vita", vivere con chi ha bisogno, con i poveri, nostri creditori e nostri benefattori.

Così arrivati a Milano, Cristina ed io siamo stati ospitati a casa di Agnese, allora la responsabile dell'Emmanuel in Lombardia. Una donna di 65 anni, vedova di Giulio, morto di tumore l'anno prima. Non sapevamo ancora che saremmo stati amabilmente risucchiati dal vortice di una vita di fede incarnata in quella donna.

Lei raccontava di persone conosciute e di storie che aveva vissuto, storie fuori dal comune. Sapeva raccontare, entrava nei particolari, descriveva le sensazioni vissute, usava pause ed espressioni del viso che spiegavano meglio di qualsiasi parola.

Erano storie di scontri e incontri, sofferenze e gioie, fallimenti e riuscite, morte e vita. Se non avessi sperimentato personalmente che quelle storie fuori dal comune continuava a viverle giorno per giorno, avrei pensato che fossero frutto della sua fantasia.

La casa sembrava una casa di accoglienza. Lei poteva esserci oppure no, ma qualcu-

no c'era sempre. La porta si poteva aprire dall'esterno. Non temeva furti perché diceva di non possedere niente di prezioso se non Dio e la sua misericordia, che nessuno può togliere.

Quella casa era un luogo di riferimento per tanti bisognosi. La sua casa era una comunità. Così, quando ha conosciuto la comunità Emmanuel, riconoscendosi pienamente nello spirito e nel metodo, ha fatto diventare la comunità casa sua.

Si affacciava tra gli accolti nel centro terapeutico, gli ospiti di casa sua ed i nipoti. Casalinga e madre di quattro figli ormai adulti, sposati e con figli, e del secondogenito morto poco tempo dopo la nascita, Agnese era una donna di fede ma incontestabilmente operativa, alcune volte impulsiva, immediata.

Da quando aveva perso il marito, si sentiva monca della sua parte contemplativa che invece, quando Giulio era in vita, additava come una sua lentezza ai limiti dell'indolenza. Desiderava essere uno strumento di Dio, anche se imperfetto.

Cercava di accogliere lo Spirito del Padre attraverso il soffio delle persone di fede che aveva incontrato e che incontrava. Lo stesso Spirito di cui Gesù ha ricolmato i suoi discepoli assetati che lo hanno donato a loro volta fino ad arrivare a noi.

Si tratta di una genealogia spirituale...
"Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello sorella e madre" (Mc 3, 34-35). Come un vaso che attinge alla fonte accogliamo in noi lo Spirito quanto

più ci liberiamo di inutili fardelli e, più siamo pieni di spirito, più siamo noi stessi. Lo stesso Spirito, carismi diversi. Ma saremo vivi tanto quanto faremo dono dell'acqua che ci colma perché lo spirito vivifica chi lo dona.

Due anni dopo il nostro incontro, quando Cristina ed io eravamo ormai sposati e vivevamo nella comunità Emmanuel di Cassano Magnago, Agnese ha scoperto di avere un tumore al pancreas.

Tra i dolori lancinanti e la sofferenza di non poter essere lei, in prima persona, a farsi carico degli altri, Agnese ha testimoniato con una serenità straordinaria che l'amore e la vita vincono la morte! In quei mesi di malattia mai si è lamentata, mai ha smesso di prendersi cura dell'altro, in particolare dei ragazzi dei centri, che andavano per consolarla e venivano consolati, e mai ha smesso di ringraziare il Signore per i doni ricevuti, per le relazioni create, per le persone incontrate.

È morta il 27 maggio 2001 lasciando in eredità, a chi l'ha conosciuta, il desiderio di dare senso alla propria vita nella donazione di sé.



Antonio e Cristina Gallitelli
Équipe Cassano Magnago 8 (Va)

Nomadelfia: cuciti dal Signore



Gruppo familiare Rosellana

Erano anni che i nostri amici Bonollo ci chiedevano di andare tutti insieme a visitare la comunità di Nomadelfia. Ed ora finalmente eccoci: tutta l'equipe Busto Arsizio 2, don compreso, su un pulmino in viaggio verso la provincia di Grosseto.

Ci siamo fermati solo 2 giorni, comunque il tempo necessario per conoscere, apprezzare, condividere la vita con i gruppi familiari di Nomadelfia.

Ora vorremmo lasciarvi la testimonianza di una coppia di sposi: Solange e Gianni, che abbiamo intervistato per capire meglio la loro scelta, il loro stile di vita, la loro spiritualità. E mentre si raccontavano il

cuore si dilatava per accogliere questi amici ricchi di umanità e di fede e per incantarci davanti alle meraviglie che il Signore opera.

Vi andrebbe bene incominciare con due note biografiche?

Solange: Vengo dal Ruanda e sono stata accolta da una famiglia di Villapizzone (Mi) come rifugiata politica in seguito alla guerra del Ruanda. Qui ho incontrato Gianni, siciliano della provincia di Agrigento. Ci siamo sposati nel 2003 e ci siamo messi alla ricerca di un luogo dove realizzarci pienamente.

Nel 2011 arriviamo a Nomadelfia e capiamo che questo luogo è più consono alla nostra chiamata, al nostro passo. Siamo comunque riconoscenti a tutte quelle realtà che prima ci avevano formato.

Avete scelto di sposarvi nel Signore, perché?

Gianni: Tenuto conto dei nostri cammini, sposarsi nel Signore era ovvio. Volevamo che Dio fosse presente nel nostro matrimonio e vogliamo che Cristo viva in noi, in un affidamento totale. Siamo certi di essere "cuciti" dal Signore, è Lui il filo che ci tiene uniti, è Lui che garantisce la nostra unione..

Solange: Mi meraviglio sempre quando

penso a queste nostre due umanità, nate in luoghi così geograficamente, socialmente, culturalmente lontani, eppure, si sono incontrate con lo stesso desiderio di bene nel cuore. Nel Signore, ovunque sei, resti accumulato.

Anche noi siamo sposi nel Signore... ma essere sposi a Nomadelfia che differenza fa?

Gianni: Vi cito papa Francesco che invita ad essere Chiesa in uscita, in uscita verso le periferie esistenziali. Quindi noi dobbiamo essere sposi in uscita. Non dobbiamo vedere la nostra unione come un nido in cui chiudersi per stare bene. Noi abbiamo scelto di metterci a disposizione come coppia e famiglia, aperti, nella concretezza



dell'oggi quotidiano. Aderire al progetto del fondatore don Zeno vuol dire accogliere quelli che Dio ti porta.

Di sicuro siete una realtà particolare, che cosa vi sentite di rispondere a chi vi vede come una enclave al di fuori del mondo?

Solange: Il mondo viene qua, molti bisogni vengono qua. Vengono e bussano alla porta. Le nostre famiglie sono anche molto numerose perché accogliamo tutti i figli che Dio ci porta. Noi usciamo per testimoniare, sono scambi con famiglie concrete, anche con scuole. Alcuni vengono per "prendere una boccata d'aria" e vengono periodicamente.

Gianni: Apertura e chiusura sono concetti soggettivi, dipendono dallo sguardo con cui ti metti a guardarli. L'accoglienza è apertura e noi usciamo anche con spettacoli che ci fanno conoscere e destano interrogativi. Tantissime famiglie hanno fatto un patto di fraternità con Nomadelfia, partecipano con noi anche ai 10 giorni di esercizi spirituali, tutti, figli compresi. Oltre 10 mila persone passano ogni anno come visitatori.

E con i vostri figli... nascono momenti di tensione?

Gianni: I figli, tutti, ce li ha affidati il Padreterno, sia quelli arrivati attraverso i centri sociali, sia quelli nati dalla pancia; tutti danno senso e compimento al nostro essere coppia. Per essere genitori non è necessario avere figli biologici. Qui ci sono mamme di vocazione con tanti figli non



nati da loro. La maternità e la paternità si gioca sul generare all'amore. Generare alla vita piena, questo è essere genitore. Siamo una comunità abitata da uomini ed è inevitabile che nascano situazioni di conflitto. Ma abbiamo un grande vantaggio perché siamo una comunità dove l'"unum" con il Signore e con i fratelli è determinante. Questo è un supporto molto forte, c'è ascolto e confronto. L'educazione è condivisa, le decisioni vengono prese unitariamente e ai nostri figli non arrivano messaggi contraddittori. I divieti sono supportati dalle regole della comunità.

Noi come End abbiamo un metodo per la coppia nel camminare verso la santità, avete anche voi delle linee guida?

Solange: Già prima di arrivare a Nomadelfia io e Gianni avevamo scelto come regola "una lettera d'amore per esprimere un disagio". Ancora oggi viviamo questa regola.

Gianni: Il metodo di Nomadelfia lascia certo uno spazio alla vita della coppia, tempo prezioso e fondamentale, ma accanto a questo si sottolinea che "per crescere un ragazzo ci vuole un villaggio". Per questo qui si entra in un contesto dove la vita di coppia è decentrata, non guarda



solo se stessa, ma è orientata verso una dimensione più ampia.

Si rinuncia ad alcuni spazi personali per aprirsi a spazi comunitari. In sostanza potremmo dire che il nostro metodo per la coppia è... uscire dalla coppia.

seme che Dio ci ha dato.

Solange: Qui ci vedo le mie origini, la mia Africa, la mia educazione. Noi due siamo un pezzo di puzzle che ha trovato la sua collocazione.

Quali perle ci volete regalare a conclusione?

Gianni: Trova il luogo dove poter vivere il desiderio che senti per la tua vita. Nomadelfia è il luogo dove abbiamo piantato il

NB. chi ne volesse sapere di più di Nomadelfia può visitare il sito: www.nomadelfia.it



Equipe Busto A.2 (Va)

Sestante

Gianrico Carofiglio
Con i piedi nel fango
Edizioni Gruppo Abele

Tra l'eternità dei cieli della speculazione intellettuale e il vuoto "qui e ora" delle polemiche quotidiane, c'è una vasta terra di mezzo.

Quella dove si sta con i piedi nel fango, provando caparbiamente, tra difficoltà e contraddizioni, con pazienza e sguardo lungo, a cambiare realmente le cose, a riflettere e agire, come insegnava don Milani per "sortire insieme" dai problemi. In quello spazio trova posto questo libro



Simone Troisi e Cristina Paccini
Siamo nati e non moriremo mai più
Porziuncola

Un libro per testimoniare che Dio è buono e che si può morire felici.... Ho visto, solo per grazia, quello che molti profeti avrebbero voluto vedere ma non vero.

Sarei colpevole se tacessi.

Devo testimoniare... Non un libro romantico, ma un libro che parla di te, di noi e soprattutto di Dio, di come Lui ci ama (dalla prefazione del marito).



Appuntamenti END

Sessione Nuove Equipes

Sassone (Roma)

dal 5 al 7 Aprile 2019

presso l'istituto Madonna del Carmine

1

Sessione Primaveraile

Sir 14,11.14

Scegli i passi dell'amore

Silvi Marina (PE)

dal 25 al 28 Aprile 2019

presso Abruzzo Marina Hotel

2

Sessione Estiva

Sir 14,11.14

Scegli i passi dell'amore

Prati di Tivo (TE)

dal 6 al 10 Agosto 2019

presso Hotel Miramonti
e Hotel Europa

3





É nato!